

IL PUNTO

Le notizie di LiberaUscita

Giugno 2013 - n° 108

SOMMARIO

5° ASSEMBLEA LIBERAUSCITA E MEETING RTDE

- 2807 – Le decisioni della 5° Assemblea nazionale di LiberaUscita
- 2808 - Intervento di Maria Laura Cattinari alla conferenza stampa RtDE
- 2809 - Comunicato emesso dopo la conferenza stampa RtDE
- 2810 - La Federazione Europea dalla fondazione al meeting di Roma

IN RICORDO DI MARGHERITA

- 2811 - Margherita Hack: riflessioni sul senso della vita
- 2812 - Siamo fatti di stelle - di Marco Cappadonia Mastrolenzi
- 2813 - Una scienziata militante che si batteva per i diritti - di Pietro Greco

AMERICA: SI AI MATRIMONI GAY. E IN ITALIA?

- 2814 - Unioni civili: per la svolta occorre una legge – di Josefa Idem
- 2815 - Ma, oggi, a cosa serve il matrimonio? Valerio Pocar
- 2816 - Diritti, la svolta di Zaia: più rispetto per i gay
- 2817 - Diritti dei gay: la nostra vergogna - di Michela Marzano
- 2818 - Una famiglia... diversa - di Meri Negrelli
- 2819 - Nozze gay: la Corte Suprema USA dice sì - di Roberto Arduini
- 2820 - Gay: il mondo decide, l'Italia è paralizzata – di Stefano Rodotà
- 2821 - Se per il prete mio figlio è "orfano" - di Corrado Augias
- 2822 - Nozze gay: prendiamo l'America a modello – di Corrado Augias

IN TEMA DI LAICITA'

- 2823 - Cristo non abita più qui – Libro di Paolo Farinella
- 2824 - Gli alberghi del Vaticano - di Tommaso Rodano
- 2825 - Sorpresa: l'IMU alla Chiesa è un imbroglio - di Valerio Gigante
- 2826 - La scuola al centro della politica costituzionale - di Stefano Rodotà
- 2827 - La bioetica calpestata - di Beppino Englaro
- 2828 - L'aborto va garantito - di Maria Novella De Luca
- 2829 - Ha rifiutato le cure per motivi religiosi - di Angela Geraci

DALL'INTERNO

- 2830 – Torino - Cittadinanza civica a 700 bimbi stranieri - di Gabriele Guccione
- 2831 – Venezia - Zaia apre a "ius soli" per figli di immigrati

DALL'ESTERO

- 2832 - Francia - Documento del Sinodo della Chiesa protestante unita
- 2833 - Francia - Sinodo Chiesa unita: no a parole definitive su fine vita
- 2834 - Quebec - Verso la legalizzazione del suicidio assistito
- 2835 - Belgio - Verso una legge per l'eutanasia anche per i minori
- 2836 - Texas - Wendy, che salvò la legge sull'aborto - di M. Mastroluca

PER SORRIDERE

- 2837 - Le vignette di Staino - sei uno zombie!

2807 – LE DECISIONI DELLA 5° ASSEMBLEA NAZIONALE DI LIBERAUSCITA

Nella mattinata di venerdì 14 giugno si è svolta all'hotel Mediterraneo di Roma, come da convocazione a suo tempo inviata, la 5° Assemblea nazionale di LiberaUscita. Ecco in sintesi le decisioni assunte in tale sede.

Dopo le relazioni introduttive dei responsabili nazionali e gli interventi dei soci presenti, l'Assemblea ha approvato i bilanci consuntivi degli anni solari 2010, 2011 e 2012.

Ha quindi proceduto ad eleggere – come da Statuto – il Presidente, il vice-Presidente e il Comitato Direttivo, confermando nei loro incarichi Maria Laura Cattinari (Presidente), Meri Negrelli (vice-Presidente) e tutti i componenti del Comitato direttivo uscente (Luigi Aricò, Giovanni Boschese, Irma d'Arpino, Franco Fatiga, Maria Elinda Giusti, Silvano Miniati, Luca Nitiffi, Antonio Scaglione, Graziella Sturaro, Paolo Vegetti e Vincenzo Vitale) con l'aggiunta della nuova socia Sara Brocca, alla quale ha affidato l'incarico di gestire la pagina Facebook di LiberaUscita in sostituzione del socio Tonino Scaglione, impossibilitato a continuare nel compito sinora lodevolmente svolto.

Il nuovo Comitato Direttivo ha quindi proceduto, seduta stante, ad eleggere il Segretario e il Tesoriere, confermando in tali incarichi rispettivamente Giampietro Sestini e Luigi De Gasperi. L'Assemblea ha infine ritenuto opportuno apportare allo Statuto, previo dibattito, alcune modifiche rese necessarie per il suo aggiornamento.

Tutte le deliberazioni sono state adottate all'unanimità.

Il giorno successivo, sabato 15 giugno, si è svolto - sempre all'hotel Mediterraneo - l'XI Meeting della Federazione Europea per il diritto di morire con dignità (RtDE), con la partecipazione dei delegati delle associazioni provenienti dai vari paesi europei. Nel corso dei lavori si è tenuta una Conferenza stampa alla quale hanno parlato la Presidente della Federazione mondiale Faye Girsh, il Presidente della Federazione Europea Aycke Smook e Maria Laura Cattinari, quale Presidente dell'associazione italiana che ha organizzato l'evento. L'intervento integrale di Maria Laura è riportato di seguito in lingua italiana.

Su <http://www.radioradicale.it/scheda/383518?format=32> possono essere ascoltati, in inglese e italiano, tutti gli interventi svolti durante la conferenza.

Al termine della conferenza è stato diramato il comunicato stampa, anch'esso di seguito riportato. Su [radio voce della speranza](#) può essere inoltre ascoltata una intervista concessa via radio dalla ns. Presidente.

I delegati hanno quindi proceduto ad eleggere i nuovi organi della RtDE.

Per la prima volta dalla sua costituzione, un rappresentante italiano è entrato a far parte del "Board" europeo: con vero piacere e soddisfazione comunichiamo che tale rappresentante è il nostro socio Enrico Bertrand, di Modena, al quale formuliamo i più vivi e sinceri auguri di buon lavoro.

2808 - INTERVENTO DI MARIA LAURA CATTINARI ALLA CONFERENZA STAMPA RTDE

Buongiorno a tutte e a tutti, grazie della vostra partecipazione.

Diamo dunque inizio a questa conferenza stampa dell'XI Meeting biennale della Right to Die Europe della quale vi parlerà il Presidente della Right to Die Europe, dr. Aycke Smook.

L'associazione LiberaUscita è davvero felice ed onorata di ospitare qui, a Roma, dove ha la propria sede nazionale, questo importante appuntamento. Dell'associazione LiberaUscita troverete notizia nelle cartelline a disposizione dei giornalisti. Dirò dunque solo che LiberaUscita è un'associazione nazionale, laica e apartitica per il diritto di morire con dignità, che per noi significa nel rispetto della volontà di ogni singola persona. Converrete con noi che il rispetto delle volontà della persona, in merito alle cure accettate o rifiutate, è la prima, ineludibile condizione perché si possa parlare di "buona morte".

Come è ben noto, nel corso della precedente legislatura, si è tentato di varare una legge liberticida, incostituzionale e crudele che di quella volontà della persona faceva strame, una legge degna di uno Stato etico. Disegno di legge contrastato con forza ad ogni livello da una maggioranza del paese molto più avanti della classe politica che la rappresenta nelle istituzioni. Il venir meno della XVI legislatura ha posto la parola fine all'iter parlamentare dello sciagurato ddl Calabrò.

Come riconosciuto ed acclarato dalle tante sentenze della magistratura, sul caso Englaro ma non solo, e confermato dalla stessa Corte Costituzionale con la sentenza 438 del dicembre 2008 in cui si dice che il diritto all'autodeterminazione è un diritto fondamentale della persona, noi abbiamo già ai sensi del secondo comma dell'art 32 della Costituzione il diritto di decidere quali terapie rifiutare o accettare. Questo diritto non ci può certo venir sottratto quando, non più in grado di intendere e di volere, diventiamo di fatto il soggetto più debole e indifeso. Sarebbe un passaggio contrario all'art. 3 della Costituzione, da cui si evince che il legislatore non può operare discriminazioni sulla base delle diverse condizioni in cui versano le persone. E' alla luce di questo diritto costituzionalmente garantito che, per poterlo applicare in assenza di norme che ne regolino a livello nazionale l'esercizio, ci siamo appellati ai Comuni. Ai Comuni, che rappresentano l'istituzione più vicina al cittadino con delega dello Stato a fornire servizi alle persone, abbiamo chiesto l'attivazione degli ormai notissimi "registri" dei testamenti biologici. Il X Municipio di Roma è stato il primo in Italia a dotarsi di un tale servizio nell'ormai lontano gennaio 2009, e di ciò ringraziamo il Sindaco di allora, Sandro Medici.

Dopo d'allora sono molte centinaia i Comuni piccoli o grandi che hanno seguito quel primo esempio, fornendo così ai loro concittadini un indubbio servizio ma lanciando anche, a chi di dovere, un forte monito a non legiferare contro la Costituzione e contro la volontà popolare.

Pochi giorni prima della caduta della XVI legislatura, verso la fine del 2012, il sen. Furio Colombo depositò in parlamento un progetto di legge dal titolo significativo: "Legge Martini". Tre soli brevi articoli tesi a veder assicurato ad ogni cittadina/o di questo paese la certezza di poter morire come il card. Carlo Maria Martini. La certezza cioè di potere, giunti in prossimità della fine, rifiutare ogni terapia, ivi comprese alimentazione e idratazione artificiale e di ricevere invece quella sedazione, che chiamano terminale, e che consente alla persona di non vivere coscientemente e soffrendo la propria agonia anche se l'uso dei narcotici potrà abbreviarne la vita. Se la persona sarà incosciente, il garante del rispetto delle sue volontà sarà il fiduciario nominato nel testamento biologico.

Noi riteniamo che ci siano oggi in Italia le condizioni per andare presto al varo di una simile legge. Nell'immediato rivolgiamo al Governo in carica l'invito pressante a ritirare subito l'illegittima circolare interministeriale del 19 novembre 2010 contro l'istituzione dei registri comunali, circolare incostituzionale con cui si dichiaravano illegittimi i registri ed inutili i testamenti biologici ivi depositati. Per rispondere a quella indebita ingerenza dell'Esecutivo si tenne a Modena, il 7 febbraio 2011, un convegno nazionale sui registri comunali dei testamenti biologici, con il patrocinio dell'ANCI. Fu un momento importante che purtroppo ebbe scarsa eco nazionale. La circolare ministeriale fu dichiarata illegittima e fu rimandata al mittente.

I Comuni, infatti, che istituiscono il registro non debordano in nessun modo dalle proprie competenze amministrative poiché non entrano nel merito del contenuto dei documenti depositati, ma si limitano solo a darne certezza di data e firma. Non attribuiscono cioè nessun nuovo diritto ai cittadini, ma consentono loro l'esercizio di un diritto già costituzionalmente garantito.

Da ultimo rivolgiamo un pressante appello al neo eletto Sindaco di Roma capitale, prof. Ignazio Marino, perché dia al più presto risposta alle migliaia di firme, depositate a suo

tempo in Campidoglio, con cui si chiedeva l'istituzione del registro comunale. Migliaia di firme alle quali l'ex Sindaco Alemanno si è ben guardato dal rispondere.

2809 - COMUNICATO EMESSO DOPO LA CONFERENZA STAMPA RTDE

Roma, 15 giugno 2013

“In attesa di una legge che consenta di morire con dignità, per l'immediato al nuovo governo chiediamo di ritirare la circolare del 19 novembre del 2010 firmata da tre ministri e che dichiarava illegittimi i registri comunali per la raccolta dei testamenti biologici e gli stessi testamenti. Al nuovo sindaco di Roma, Ignazio Marino, chiediamo che istituisca quanto prima un registro per il deposito dei testamenti biologici, come richiesto dalle migliaia di cittadini che hanno firmato l'appello”. Lo ha dichiarato questa mattina Maria Laura Cattinari, presidente dell'associazione “LiberaUscita” nel corso della conferenza stampa organizzata presso l'Hotel Mediterraneo di Roma in occasione dell'unidicesimo meeting della Federazione europea delle associazioni per il diritto di morire con dignità.

Nel corso dell'incontro sono intervenuti anche il presidente della Federazione europea RtDE, Ayke Smook, e la presidente mondiale di WFRtDS, Faye Girsh.

“Il Consiglio d'Europa ci ha riconosciuto come organizzazione non governativa” ha annunciato Smook. Ed ha aggiunto: “In molti paesi europei le nostre associazioni stanno lavorando per avere il diritto di morire con dignità. I sondaggi indicano che sempre più cittadini richiedono libertà di scelta, nella considerazione che non tutti gli individui sono in grado di sopportare il peso della sofferenza”.

La presidente mondiale Girsh ha ricordato che oltre 50 organizzazioni di tutto il mondo aderiscono a WFRtDS ed ha annunciato infine la convocazione del prossimo congresso biennale della federazione mondiale per il settembre del 2014 a Chicago.

2810 - LA FEDERAZIONE EUROPEA DALLA FONDAZIONE AL MEETING DI ROMA

Si riporta qui sotto la lettera inviata dal Presidente della Federazione Europea per il diritto di morire con dignità, Aycke Smook, a tutte le associazioni aderenti.

Dear friends,

Under the WFRtDS presidency of Helga Kuhse and with full support of the then NVVE president Mrs. Pit Bakker, the European Right to Die Society, now RtD-Europe, was founded on the 15th of May 1993 as a branch of the World Federation of Right to Die Societies.

As one of those founders I'm still happy and proud to see how enthusiastic this organisation continues to be, still growing and developing in its scope.



The founders of the European Branch of WFRtDS in Bergen aan Zee 15 May 1993: Left to right: Eve Howett (GB), Jean Roell (NL), Kurt Schobert (D), Jacques Pohier (F), Aycke Smook (NL), Malcolm Hurwitt (GB), Hugh Wynne (GB), Meinrad Schär (CH), Jean Davis (GB), Bé de Vos (NL), Yvon Kenis (B), Anne-Marie Dourlen-Rollier (F), Lide Jannink (NL), Renée Bridel (CH).

Unfortunately some of them were not with us any more to celebrate our fourth lustrum (20 year anniversary) in Rome.

The incentive of the European Branch (Division) of the WFRtDS was that for the Right to Self-Determination and the Right-to-Die, the voice of all European Societies together could have more weight in the European Parliament and the Council of Europe than Societies alone or even the World Federation (WF), with its global reach.

In these twenty years we have seen good progress in some countries. In the three BENELUX countries euthanasia and assisted suicide have been legalized.

Other countries have made some steps forward (hopefully to continue successfully in France, England & Wales, and Scotland. Others seem to have taken a step backwards. Unfortunately, some societies did not respond to our requests for details about the progress they have made. ADMD-Spain provided us with much information.

After the founding in Bergen aan Zee we had conferences in: Amsterdam, Frankfurt, Geneva, London, Brussels, Mondorf les Bains, Strasbourg, Paris, Torino and Zürich. Some were bigger than others, for instance in Melbourne (board only) during the 2009 WFRtDS conference.

The exchange of ideas by e-mail between the members of the board was sometimes quite exhaustive. Other contacts with the societies in Belgium, France, Germany, The Netherlands, Luxembourg, UK and Scotland, Spain Cataluña often took place face to face.

We have worked very hard, especially our energetic secretary Nathalie, to promote our views on life and death, and we are very happy that in the end of May we got the green light of the Council of Europe after a long and intensive attempt. We then received the confirmation of our participatory status, at the conference of INGO's at the Council of Europe, just before our eleventh biannual meeting in Rome.

Already this week Hugh Wynne, our new treasurer, and I attended, as an INGO, a Council of Europe meeting in Strasbourg, where we got the opportunity to meet some people with whom we already had been in e mail contact. I will come back to this at the end of this letter.

The board provided some financial support to Libera Uscita to organize the 2013 conference in Rome, and to Exitus-re in Finland to promote the idea of end of life there.

We thank Libera Uscita for the opportunity to meet each other in the 'Eternal City'. We could welcome three new societies: Ultime Liberté (France), Ass. Luca Coscioni (Italia) and Life Circle (Switzerland). Now RtD-E consists of 28 societies out of the 50 Member Societies making up the whole WFRtDS.

Altogether 18 societies were present at Rome, as well as the president of the World Federation, Faye Girsh. Unfortunately DGHS Germany, ADMD-Spain and our board member from EVD Denmark, Flemming Schollaart, were unable to attend the meeting.

We attended oral presentations by Michael Irwin, Soars (UK); Margo Andriessen, NVVE (Netherlands); Marthy Putz, ADMD-L (Luxembourg); Léon Bertrand on behalf of Maria-Laura Cattinari, Libera Uscita (Italia) and Aycke Smook, De Einder (Netherlands).

Four impressive and moving DVD documentaries were shown, two from Belgium: "Vivre avec l'euthanasie" by ADMD-B and "End Credits" by Marc Cosyns and Alexander Decommere for RWS, one from the Netherlands about SCEN NL/NH and another documentary presented by 'Arte' UL, France.

But one of the most important issues as always, was the meeting personally of foreign delegates and the opportunity to exchange information, to speak to old friends and to get acquainted with new friends to be. In this also, the meeting in Rome was very successful!

We had to elect a new board. Michael Irwin (SOARS) our very trusty treasurer, Nathalie Andrews (FATE) our unique and energetic secretary, unfortunately, also Flemming Schollaart

(EVD) stepped down. They really will be missed after all these years working together in a very pleasant atmosphere!

Three new candidates: Jet van Hoek, RWS Belgium; Enrico Bertrand Cattinari, Libera Uscita Italia, and the well-known Hugh Wynne, Fate were appointed to take places on the new board. The number of five board members was again adopted exceptionally by the meeting.

There was a discussion on the European End-of-Life Day 2013, celebrated each year on the second of November in order to arouse and promote publicity. The question was: who would be able to organize this day and where would it take place. Some ideas were brought up: Paris again or maybe Strasbourg or Oslo. But, of course, each society is free to organize their own get-together on or around 2 November.

After our meeting we had a discussion with the European members of WF with their indefatigable president, Faye, who hopes that the Chicago meeting will attract a substantial number European delegates.

Last Monday, a week after the meeting in Rome, Hugh Wynne and I attended a meeting in Strasbourg where INGO members worked on a detailed revision of document full of recommendation on Religions and Human Rights. On the next day, Tuesday, we met Jane Crozier-Vincent and Fabienne Deyrolles of the Civil Society Division of the Council of Europe who gently initiated us in the labyrinthine complexities of the Council. It will take a lot of time and staying power, and not a little expenditure, to get to know the people who will be the most useful for us & our cause.

At first we must try to get in contact with the representatives of each RtDE Member's own country, and then try to identify those such influencers who are supporters in our field. We are told that there is a very strong religious NGO lobby, although we did not see it in Strasbourg last week. As they said: 'they have the money and most of the other thinkers are very poor, just like your RtDE'.

In earlier days a financial support was possible, but now the budget of the Council of Europe has been restricted, just like everywhere else, and they had to cut in the budget of the NGO's as well.

While there, we met David Pollock of the British Humanist Association. He advised us to contact Jacqueline Herremans (ADMD-B) to make contact with the Humanist & Ethical Group, as Jacqueline also advised already.

In Rome, Jim Humble (DiD), who already has expertise in this, told us that he will help us to get in contact with the Bio-Ethical Group. He knows his way around in Strasbourg, after several years of endeavour there.

We do hope that each society will be able to give us, the Board, Hugh and me, the names of their Representatives in the Council of Europe, particularly those who support us or may be persuaded to do so. It would work even better, we were told, if local Societies contact their National Representatives and introduce us, RtDE, to them.

Bernhard Sutter (EXIT-DS CH) will support us this way, he has already taken the lead in this. Peter Warren of Fate will speak with the Green Party Representative of Scotland, and Jean-Luc Romero will us give the names of the French Council of Europe Representatives although he is afraid that most of them are opponents of active help in dying.

As you may expect, the implication and duties of being an INGO will cost not only a lot time and effort, but also extra travel expenses in comparison with our small budget.

Hugh, our numerate new treasurer just like his predecessor, and myself are willing to do quite a lot, but our financial situation is not so strong that we could continue for a long time without some extra financial support.

Lobbying in the Council of Europe in Strasbourg is not only time consuming, but also rather expensive. We'll keep you informed further about this.

New Board of RtDE:

Aycke Smook, de Einder (NL)
Jet van Hoek, RWS (B)
Hugh Wynne, FATE (UK)
Mireille Kies, ADMD-L (L)
Enrico Bernard Cattinari, LiberaUscita (I)

Aycke Smook, Bergen aan Zee, Friday, June 28, 2013

2811 - MARGHERITA HACK: RIFLESSIONI SUL SENSO DELLA VITA

Intervista di Ivo Nardi - da: www.riflessioni.it - marzo 2010

Margherita Hack, astrofisica, è nota a livello internazionale per le sue ricerche nel campo della spettroscopia stellare e della radioastronomia.

Ha ottenuto i più alti riconoscimenti internazionali, ha pubblicato numerosi libri sia divulgativi che universitari.

Accademico Linceo, professore emerito di astronomia all'Università di Trieste, dove per molti anni ha diretto il Dipartimento di Astronomia e l'Osservatorio astronomico è in pensione dal 1997 e si dedica ad incontri e conferenze allo scopo di diffondere nelle persone una mentalità scientifica e razionale.

La prof.ssa Hack è molto nota anche per le sue attività in campo sociale e politico.

1) Normalmente le grandi domande sull'esistenza nascono in presenza del dolore, della malattia, della morte e difficilmente in presenza della felicità che tutti rincorriamo, che cos'è per lei la felicità?

La felicità consiste nel sapersi contentare delle cose buone che abbiamo, nel trovare soddisfazione nel proprio lavoro, negli affetti di chi ci conosce.

2) Professoressa Hack cos'è per lei l'amore?

L'amore è affetto, comprensione, conforto nei momenti difficili, interessi condivisi, grande amicizia.

3) Come spiega l'esistenza della sofferenza in ogni sua forma?

Non la spiego, fa parte della natura; c'è chi è più fortunato, più sano e chi meno; in parte dipende anche dal nostro carattere, dalla maggiore o minor capacità di affrontare le difficoltà.

4) Cos'è per lei la morte?

Con la morte si spegne il nostro cervello, che è quello che io considero l'anima; dopo la morte non ci siamo più; le nostre molecole, gli atomi che costituivano il nostro corpo sopravviveranno e serviranno a formare altri esseri o semplicemente altri oggetti.

5) Sappiamo che siamo nati, sappiamo che moriremo e che in questo spazio temporale viviamo costruendoci un percorso, per alcuni consapevolmente per altri no, quali sono i suoi obiettivi nella vita e cosa fa per concretizzarli?

Ormai ho 88 anni e gli obiettivi che posso avere è di morire senza soffrire, senza dipendere dagli altri; nella vita ho raggiunto alcuni obiettivi, ho fatto della discreta ricerca, ho comunicato a molti giovani l'importanza e la bellezza della scienza, e anche della vita.

6) Abbiamo tutti un progetto esistenziale da compiere?

Ognuno in maggior o minor misura può contribuire al progresso, rispettando il prossimo, uomo o animale, rifuggendo dalla violenza e dal razzismo.

7) Siamo animali sociali, la vita di ciascuno di noi non avrebbe scopo senza la presenza degli altri, ma ciò nonostante viviamo in un'epoca dove l'individualismo viene sempre più esaltato e questo sembra determinare una involuzione culturale, cosa ne pensa?

E' sempre stato così, non c'è solo egoismo, ci sono sempre stati e ci sono ancora oggi tante persone che si dedicano volontariamente agli altri, ai più bisognosi.

8) *Il bene, il male, come possiamo riconoscerli?*

Il bene: Ama il prossimo tuo come te stesso, non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te.

Il male: il contrario di tutto ciò e anche l'indifferenza per le disgrazie altrui.

9) *L'uomo, dalla sua nascita ad oggi è sempre stato angosciato e terrorizzato dall'ignoto, in suo aiuto sono arrivate prima le religioni e poi, con la filosofia, la ragione, cosa ha aiutato lei?*

Non ho mai avuto paura della morte, non ho mai avuto bisogno della religione, credo sia importante la ragione.

10) *Qual è per lei il senso della vita?*

Vivere in armonia con se stessi e le persone che amiamo, aiutare i più deboli.

2812 - SIAMO FATTI DI STELLE - DI MARCO CAPPADONIA MASTROLORENZI

da: www.lucidamente.it n. 90 di giugno 2013

In lutto il mondo della scienza, della cultura e dell'intelligenza. È scomparsa ieri mattina nell'ospedale Cattinara di Trieste la scienziata Margherita Hack, una delle figure più prestigiose e limpide del panorama scientifico e culturale italiano e internazionale, da sempre attiva sul piano professionale, in prima linea per i diritti delle donne e per la laicità dello stato. Astrofisica, divulgatrice scientifica, attivista e ricercatrice, era nata a Firenze il 12 giugno 1922. Di padre protestante e di madre cattolica (entrambi i genitori aderenti alla Società teosofica italiana), dopo aver compiuto gli studi presso il Liceo classico Galileo di Firenze, si laureò in Fisica nel 1945 con una tesi di astrofisica sulle Cefeidi (un membro di una particolare classe di stelle variabili, notevole per una correlazione molto stretta tra il loro periodo di variabilità e la luminosità stellare assoluta).

Fu professoressa ordinaria di Astronomia all'Università di Trieste dal 1964 al 1992, anno in cui fu collocata *fuori ruolo* per anzianità. È stata la prima donna italiana a dirigere l'Osservatorio astronomico di Firenze (dal 1964 al 1987). Membro delle più prestigiose società fisiche e astronomiche, la Hack è stata, anche, direttrice del Dipartimento di Astronomia dell'Università di Trieste dal 1985 al 1991 e dal 1994 al 1997. Membro dell'Accademia nazionale dei Lincei, lavorò presso numerosi osservatori europei e americani ed è stata, per lungo tempo, membro della Nasa e dell'Esa. Ha pubblicato molti lavori originali su riviste internazionali e numerosi libri di divulgazione scientifica e universitari. Vincitrice di numerosi premi per la ricerca e per la divulgazione tra cui, nel 1995, il Premio internazionale *Cortina Ulisse*. Nel 1978 fondò la rivista bimestrale *L'Astronomia* e insieme a Corrado Lamberti diresse *Le stelle*, rivista di divulgazione scientifica.

Umberto Veronesi la definì «l'icona del pensiero libero e dell'anticonformismo». Avversa a ogni forma di superstizione, comprese le pseudoscienze, è stata garante scientifico del Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sul paranormale (Cicap) e dal 2002 presidente onorario dell'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti (Uaar). Impegnata politicamente nel 2005 e nel 2006 con il Partito dei comunisti italiani, fu candidata in molteplici circoscrizioni della Camera, ma, eletta, rinunciò al seggio ottenuto per dedicarsi alla ricerca scientifica. Ancora impegni politici nel 2009, 2010 e 2011, anno in cui prese la tessera del partito politico di Democrazia atea, con la quale si candidò alle elezioni politiche del 2013 come capolista alla Camera nella circoscrizione Veneto. Ad aprile 2013 entrò a far parte del comitato *Emma Bonino presidente*. Sul tema della questione energetica parlò «della paura irrazionale, e anche scientifica, per l'energia nucleare», la quale «inquinerebbe comunque

molto meno dell'energia a petrolio, a metano e a carbone a cui dovremmo, comunque, ricorrere».

Si ricorda la sua attività a favore dei diritti civili e del riconoscimento giuridico delle coppie omosessuali, sostenendo che «da parte di altri Paesi è certamente un segno di civiltà. Noi, invece, siamo un Paese arretrato, che non sa cos'è il rispetto delle libertà». La Hack riteneva l'eutanasia un diritto, un modo per sollevare dalla pena un uomo che soffre. Nel 2011 sottoscrisse il proprio testamento biologico. L'ultimo libro, che uscirà nel settembre prossimo, è stato scritto insieme a Marco Morelli, direttore del Museo di Scienze planetarie di Prato. Il suo titolo è *Siamo fatti di stelle. Dialogo sui minimi sistemi* (Einaudi, pp. 150). In quest'ultimo lavoro la scienziata affronta argomenti non solo scientifici ma anche filosofici e spirituali. Seduti su una panchina del porto vecchio di Trieste, Margherita e Morelli si trovano al centro di un dialogo appassionato e sincero sulle piccole e grandi questioni della vita. Da Galileo alle credenze popolari, dalla politica ai giovani contemporanei, dalla scoperta delle stelle ai giochi che faceva da bambina, dall'incontro con Aldo De Rosa, suo marito, fino ai primi anni di università. Con una lingua vivace, costellata di toscanismi, il libro è una passeggiata attraverso i pensieri, le riflessioni e le speranze di una delle scienziate più importanti del nostro tempo.

Semplicemente grazie, professoressa Hack.



2813–UNA SCIENZIATA MILITANTE CHE SI BATTEVA PER I DIRITTI-DI PIETRO GRECO

da: l'Unità di domenica 30 giugno 2013

Si è spenta ieri a Trieste Margherita Hack, la «signora delle stelle». Forse il volto più noto della scienza italiana. Certo il più amato. Con lei il Paese perde una grande figura. Anzi, un modello. Uno dei pochi modelli popolari, ma non populistici, in cui gli italiani ancora si riconoscevano. E non solo d'istinto.

Margherita Hack aveva un'indubitabile capacità naturale di entrare in sintonia con le persone. Ma l'immediata simpatia che suscitava non era solo frutto della sua verve tipicamente fiorentina. Era anche e soprattutto il frutto di un «modo di vivere» il suo essere donna di scienza. Margherita era una «scienziata militante», con una fede illuministica nella forza della ragione – della ragione al servizio dell'umanità – che riusciva a trasmettere toccando la mente (e i cuori) di tutti grazie alla sua libertà di pensiero. E alla trasparente, intransigente, rigorosa, generosa, disinteressata coerenza con cui la rappresentava, la sua libertà di pensiero. Suscitando empatia anche quando navigava – e succedeva spesso – contro corrente. È con la sincerità senza calcoli che Margherita Hack, anche a novant'anni, riusciva a parlare ai giovani. A entrare in empatia coi giovani.

E stata una grande donna di scienza, Margherita Hack. Non solo perché è stata una delle prime a rompere «il tetto di cristallo» e la prima donna italiana in assoluto a dirigere un osservatorio astronomico, quello di Trieste. Ma anche e soprattutto perché, nel corso della sua direzione durata dal 1964 al 1987, lo ha trasformato da piccolo osservatorio di provincia in un centro di ricerca di valore internazionale. Lei stessa si è affermata come grande esperta di spettroscopia stellare. È stata una grande comunicatrice, Margherita Hack. Pochi, come lei, sapeva parlare di scienza catturando l'attenzione dei pubblici più differenti. Ha fondato e diretto per anni una rivista L'Astronomia. Ha scritto sui giornali (è stata una delle collaboratrici più entusiaste e seguite dell'Unità). Ha bucatato il video come, forse, nessun altro scienziato italiano. Non mancava davvero occasione di parlare alla radio, con la sua inconfondibile cadenza. Ha scritto una quantità enorme di libri di successo. Ha fatto teatro. Ha tenuto conferenze, riempiendo sempre le sale. Ciascuna di queste attività – ciascuna di queste qualità – meriterebbe un approfondimento. Tuttavia la dimensione maggiore della sua figura è quella di «scienziata militante». Capace di uscire dalla «torre d'avorio» e di mettere il suo illuminismo convinto fino all'ingenuità a disposizione di tutte le cause, piccole e grandi, di progresso sociale e civile.

Animalista convinta, circondata da cani e soprattutto gatti, si è battuta per affermare uno stile alimentare rigorosamente vegetariano oltre che contro ogni sofferenza inutile inferta ai suoi amici semoventi. Atea convinta, si è battuta per il rispetto della libertà religiosa. Ecologista convinta, si è battuta per le centrali nucleari. Icona delle donne in bicicletta, si è battuta per il diritto a guidare l'auto anche in tarda età se in possesso dei giusti requisiti fisici. Femminista convinta, non si è mai pianto addosso. I diritti alla parità vanno conquistati con forza e determinazione quotidiana, diceva, da parte delle donne. Tra le cause per cui si è spesa di più c'è quella della ricerca scientifica. Ma la sua battaglia non è mai stata corporativa. Credeva che la scienza è fonte di progresso intellettuale e civile per tutti. E che i risultati della ricerca, se applicati a beneficio di tutti, sono fonte di progresso sociale ed economico generale. In questo senso intendeva anche il suo impegno nella comunicazione e a fianco dei comunicatori. Non c'è giornalista scientifico italiano che non ne abbia apprezzato l'impegno, la disponibilità e la modestia. Non c'è giornalista scientifico italiano che non l'abbia considerata un'amica.

Ma Margherita era una militante politica anche in senso tecnico. Ha dato la sua faccia e la sua voce a molti partiti, sempre di sinistra. Si è candidata a mille cariche, dal consigliere comunale e deputato nazionale. Non si è mai seduta su una sedia. Se non quella, forse, di consigliere comunale a Trieste. Molti, tra i suoi colleghi ricercatori, hanno mosso qualche critica a questa presenza continua di Margherita nella vita pubblica. Esponendoti troppo, non esponi solo te stessa – dicevano – ma anche la scienza. Ma lei alzava le spalle e tirava avanti diritto. Non ricordavano, i suoi colleghi, che quasi tutti i più grandi uomini di scienza – da Darwin a Einstein, da Russell e Bohr, da Maria a Elena Curie, da Maria Montessori a Rita Levi Montalcini – sono stati «scienziati militanti» e hanno prestato nome, volto e impegno a grandi cause sociali e anche politiche. Non si accorgevano, i suoi critici (pochi per la verità), che la fiorentina Margherita non faceva diversamente. Non si accorgevano i suoi colleghi che con la sua schietta passione a favore dei più deboli, Margherita ha contribuito a «umanizzare» la scienza. Ovvero, a creare una percezione diffusa che gli scienziati sono uomini. Come gli altri. Spesso migliori degli altri. Un'operazione preziosa, in un paese che non comprende la scienza. Grazie, Margherita.

2814 - UNIONI CIVILI: PER LA SVOLTA OCCORRE UNA LEGGE – DI JOSEFA IDEM

da: la Repubblica di sabato 1 giugno 2013

"Non credo che sia un flop. Il fatto che ci siano più di cento registri nel Paese è un segno di sensibilità al tema dei diritti, dell'uguaglianza». Iosefa Idem, ministra delle Pari opportunità, non è pessimista, anzi.

Qualcosa non va, però.

«Con i registri i Comuni hanno provato a colmare un vuoto normativo, ma queste iniziative hanno effetti limitati ad alcuni servizi pubblici: prestazioni di assistenza sociale, accesso agli alloggi... Tutti passi fondamentali, ma non sufficienti».

Che fare?

"Lo Stato deve dare una risposta a livello nazionale. Per regolare gli aspetti patrimoniali e giuridici, dal diritto alla salute alla pensione, serve una legge che modifichi il codice civile. Ci vuole una legge che riconosca pari diritti a tutte le coppie. Non importa di che sesso siano».

Unioni civili e nozze gay?

"Il nome non è importante, è fondamentale la sostanza dei diritti. Quello che è certo, è che mi impegnerò affinché venga dato un riconoscimento giuridico ai diritti delle coppie omosessuali. È importante che se ne parli e anche per questo ho deciso assieme alla presidente della Camera Boldrini di aprire il 14 giugno a Palermo il Gay Pride Nazionale».

Il Paese è pronto?

«L'Istat fotografa una società che, seppur in maggioranza pronta a veder riconosciuti i diritti delle coppie omosessuali, ha ancora delle resistenze. Sono necessari cambiamenti culturali profondi, ma il processo verso una società pienamente paritaria è avviato».

Anche il Pdl ha un disegno di legge.

«È una chiara dimostrazione del cambiamento in atto, anche perché la politica dovrebbe anticipare la società. Non seguirla, come purtroppo spesso avviene».

Nota. Le unioni civili rappresentano tutte quelle forme di convivenza fra 2 persone maggiorenni, di sesso uguale o diverso, legate da vincoli affettivi ed economici e che decidono, volontariamente, di non sposarsi. In Italia non esiste una legislazione nazionale sulle unioni civili. La regolamentazione è comunale, per ora. Di solito per accedere al registro bisogna convivere per qualche tempo. Con la registrazione si acquisiscono alcuni diritti: accesso ai servizi comunali (casa, servizi sociali), ricorso alla procreazione assistita, conoscenza dello stato di salute del partner. I registri delle unioni civili sono coperti dalla privacy. I Comuni che hanno istituito i registri sino ad oggi sono 137. Le coppie di fatto che si sono registrate sono meno di duemila. Le coppie di fatto in Italia sono oggi 897.000, contro 343.000 del 1989 e 533.000 del 2003. (da la Repubblica del 1.6.2013)



2815 - MA, OGGI, A COSA SERVE IL MATRIMONIO? VALERIO POCAR

da: www.lucidamente.com di mercoledì 12 giugno 2013

Il processo verso il riconoscimento delle individualità, che va accompagnando l'evoluzione della civiltà occidentale, per cui ciascun soggetto instaura, negoziando, rapporti tra liberi ed eguali, impronta le relazioni pubbliche e tocca finalmente anche la sfera delle relazioni

private, zoccolo duro delle sudditanze e delle gerarchie legate a discriminazioni di genere e di età.

La riforma del diritto della famiglia del 1975, frutto di movimenti d'emancipazione che nell'attuale fase di restaurazione possiamo solo rimpiangere, ha rappresentato un passo significativo di un mutamento nel campo delle relazioni familiari, stabilendo la parità dei diritti e dei doveri dei coniugi, riconoscendo loro – novità rivoluzionaria che passò quasi inosservata – la facoltà di concordare l'indirizzo della vita familiare, dando spazio alla capacità di autodeterminazione (accordo e scelte autonome garantite dalla libertà di divorzio) e assicurando ai figli, nati dal e fuori del matrimonio, una posizione di soggetti e non di oggetti, per cui la potestà dei genitori venne a rappresentare un'assunzione di responsabilità.

La famiglia istituzionale, fondata sulla gerarchia degli *status* familiari in accordo a un modello pubblicistico di stampo autoritario, divenne una famiglia democratica, fondata su relazioni affettive e un progetto condiviso di vita comune, e le relazioni familiari si resero private, l'intervento della sfera pubblica restando riservato alla tutela dell'interesse e dei diritti dei minori. Il matrimonio stesso, in capo a un lungo processo di trasformazione, non venne più inteso dalla collettività come un'istituzione deputata a svolgere certe funzioni sociali e a garantire l'ordine sociale stesso, ma assunse il significato di uno spazio ove costruire una privata felicità e realizzare un progetto condiviso da liberi ed eguali. Oggi ciò è ovvio.

Se la relazione di coppia si fonda sulla negozialità e sulla condivisione di un progetto, ogni coppia e anzi ogni individuo deve poter ricercare i suoi modi specifici per realizzarlo, non necessariamente nelle forme stabilite dal matrimonio. Non per caso, anche se la coppia matrimoniale rappresenta tuttora l'opzione più frequente, una parte assai considerevole della popolazione italiana, seguendo tendenze riscontrabili in tutti i paesi occidentali, adotta altri modelli di convivenza. A chi e a che cosa, dunque, serve ormai il matrimonio, al di là del valore sacramentale, per chi ci crede, e del valore simbolico, per chi glielo vuole riconoscere, se non, dal punto di vista pratico, a garantire, per via del vincolo di solidarietà giuridica che instaura, il coniuge più debole nella rottura dell'unione, scopo che, peraltro, potrebbe conseguirsi, magari anche più efficacemente, in tanti altri modi?

L'accordo tra due individui, del medesimo o di diverso sesso, accordo privato ma opponibile alle parti stesse e ai terzi, dovrebbe consentire le garanzie che il matrimonio offre, senza però imporre ai partner un modello unico che si sovrapponga alle loro libere scelte. Non si tratterebbe di un ripiego per coloro che al matrimonio non vogliono o non possono accedere (ma tutti/e, volendolo, dovrebbero potere, indipendentemente dalle loro inclinazioni o scelte sessuali), ma, al contrario, di un modello di regolazione più elastico e più conforme alle aspirazioni di due individui che intendono realizzare il loro specifico progetto di vita, di uno strumento giuridico evolutivo e adeguato, più che non ormai il matrimonio, alla mutata realtà delle relazioni familiari.

Commento. Sono d'accordissimo con il prof. Valerio Pocar, socio onorario di LiberaUscita. E' inutile ed anzi controproducente voler ricorrere ai riti del "matrimonio" ed alla sua formula "finchè morte non vi separi", per certificare la volontà di due persone, anche di sesso diverso, di convivere e di sostenersi reciprocamente, assumendosi i doveri e i diritti che da tale convivenza derivano, compresi quelli dei relativi figli, naturali o adottivi che siano. Voler insistere sulla parola "matrimonio" serve soltanto a provocare le reazioni degli integralisti, di ogni religione, a fomentare rivolte nelle piazze, quando lo stesso risultato, anzi migliore, può essere ottenuto legalizzando le "Unioni civili". Con la speranza che, nel tempo, sostituiranno completamente l'obsoleto "matrimonio".



2816 - DIRITTI, LA SVOLTA DI ZAIA: PIÙ RISPETTO PER I GAY

da: www.cronachelaiche.it – redazione - di lunedì 17 giugno 2013

«I gay hanno diritto al rispetto e basta. Non c'è nulla da aggiungere».

È questa la posizione del governatore del Veneto Luca Zaia che ha sottolineato: «Non parlo di questioni relative all'omosessualità. Per me non esiste il problema. Non mi avventuro su temi quali quelli delle coppie di fatto, faccio solo una considerazione che faccio spesso - ha ribadito con forza - per i gay ci vuole rispetto e hanno pari diritti di tutti gli altri. Nulla di più. Io sono eterosessuale, ma ho amici gay e conosco persone che sono gay e penso che il problema non siano i gusti sessuali o religiosi di un individuo e che per questo non deve essere ghettizzato».

Quindi sulla posizione della Lega sul fronte dei diritti umani quindi anche degli omosessuali, il governatore del Veneto ha affermato: «Mi risulta che nel mio partito ci sia la maggior parte delle persone che ragionevolezza ne ha da vendere, se poi il palcoscenico viene dato al fondamentalista di turno, a chi ha una posizione preconcepita, è ovvio che la posizione del partito sembra essere un'altra».



2817 - DIRITTI DEI GAY: LA NOSTRA VERGOGNA - DI MICHELA MARZANO

da: la Repubblica di giovedì 27 giugno 2013

L'abolizione da parte della Corte suprema degli Stati Uniti del Defence of Marriage Act è molto più che una vittoria storica per l'affermazione dei diritti degli omosessuali. Come ha giustamente commentato il presidente Obama, si tratta di una vittoria collettiva, la vittoria della libertà di tutti. È solo nel momento in cui tutti i cittadini vengono trattati nello stesso modo, infatti, che la libertà di ognuno diventa reale ed effettiva. Tutti liberi di essere se stessi e di amare una persona dello stesso sesso, indipendentemente dalle aspettative sociali, dai dogmi religiosi e dagli stereotipi culturali. Senza più vergogna. Senza più doversi nascondere o fingere. Perché la legge, ormai, non solo non tollera l'omofobia e la transfobia, ma non può nemmeno più imporre ai cittadini di accettare l'ordine simbolico della "famiglia tradizionale".

Che pensare allora dell'Italia, ormai ultima della classe in Occidente in tema di diritti e libertà individuali, che non ha neppure un ministro delle Pari opportunità? Come giustificare

l'assenza di una legge non solo sui matrimoni gay e le unioni civili, ma anche sui reati di omofobia e transfobia? Come si fa a tollerare ancora l'odio nei confronti di chi non ha altra colpa che quella di amare una persona dello stesso sesso?

Il vero problema dell'Italia, in cui alcuni diritti non sono ancora accessibili a tutti, è proprio quello della mancanza di libertà e di uguaglianza. Nel nostro paese, nonostante le grandi dichiarazioni di principio, i cittadini continuano di fatto ad essere distinti in due categorie: da un lato quelli di serie A, ossia gli eterosessuali che, in quanto conformi alle norme vigenti, vengono considerati e trattati come "normali", "adeguati" e "degni"; dall'altro lato quelli di serie B, ossia gli omosessuali che, proprio perché non-conformi alle norme, vengono considerati e trattati come "anormali", "devianti", "indegni".

Un popolo di "quasi adatti", per utilizzare le parole dello scrittore Peter Hoeg, che dovrebbero smetterla di domandare gli stessi diritti di tutti gli altri. Non si può mica volere tutto e il contrario di tutto – pensano ancora taluni, spiegando che non si può al tempo stesso voler essere liberi di non conformarsi alle aspettative altrui e voler essere trattati come tutti gli altri. Non si può mica essere al tempo stesso diversi e uguali – cercano di argomentare altri, senza capire che l'uguaglianza dei diritti è proprio l'uguaglianza nella diversità.

L'Italia è arretrata. Nonostante gli sforzi fatti in questi ultimi decenni dalle associazioni Lgbt e dai difensori delle pari opportunità per tutti i "diversi", i pregiudizi persistono. La differenza continua a far paura. Rimette ancora troppo in discussione quello che si conosce, o che si pensa sapere, spingendo a rifiutare ciò che è "altro" rispetto a sé, ai propri codici, alle proprie abitudini. Ecco perché c'è tanta urgenza di leggi che riconoscano i diritti degli omosessuali e dei trans, e che permettano di dire in modo chiaro da che parte stanno la libertà e l'uguaglianza, e da che parte invece continua a stare la vergogna: in un paese democratico e liberare non ci si può vergognare di quello che si è o di chi si ama; ci si dovrebbe piuttosto vergognare di non permettere a tutti, nonostante le differenze, di essere uguali e liberi.



2818 - UNA FAMIGLIA DIVERSA - DI MERI NEGRELLI (*)

Sono di turno in hospice. Come sempre, appena arrivata, vado a salutare il personale di turno e mi informo se c'è qualcuno in particolare di cui occuparmi.

Mi chiedono di tenere compagnia ad un signore che è nel salottino.

Non lo conosco, so solo che la sua compagna se ne sta andando, e mi accorgo subito che è molto provato. Lo invito nella nostra cucina e gli preparo la colazione.

Davanti ad una tazza fumante di tè mi racconta che ha salutato la sua compagna ieri sera, prima che venisse sedata, che è rimasto lo stesso lì tutta la notte, con gli infermieri che non lo hanno lasciato mai solo, standogli vicini non solo fisicamente.

Poi all'improvviso mi dice: "Ora con lei c'è la sua famiglia, io sono solo il suo compagno. Siamo stati insieme 18 anni, condividendo tutto, ma io non faccio parte della famiglia, adesso decidono loro". Ha una grande dignità e trattenendo le lacrime dice: "Adesso sono di nuovo solo, lei era la mia famiglia, tutto ciò che avevo!"

Mi allontanano un attimo. Vado nella stanza della compagna: dorme serena, ci sono 8/10 persone intorno al letto. L'evento morte è molto difficile per tutti. C'è una madre anziana disperata e fra i tanti parenti, c'è chi piange, chi cerca di consolare e chi pensa a come organizzare il funerale.

Vorrei poter dire a tutti: "Lasciate che lui possa tenerle la mano, non ignoratelo, il vostro dolore è anche il suo!".

Torno da lui e gli dico che lei dorme serena. Allora ricomincia a parlare a ruota libera e mi racconta tutto il suo amore per lei.

Poi, quando infine sembra ormai svuotato, lo saluto, con tanta amarezza nel cuore e con la speranza che qualcuno si ricordi di lui.

Torno a casa con un pensiero fisso: vorrei che un giorno tutte le famiglie avessero pari dignità....

() Meri Negrelli, vice-presidente di LiberaUscita, racconta una sua esperienza come volontaria in un hospice di Prato*

2819 - NOZZE GAY: LA CORTE SUPREMA USA DICE SÌ - DI ROBERTO ARDUINI

da: l'Unità di giovedì 27 giugno 2013

Dopo un rinvio di 24 ore, la Corte Suprema Usa ha finalmente deciso che è incostituzionale la legge federale che definisce il matrimonio come «l'unione tra un uomo e una donna». Le coppie gay legalmente sposate godranno così degli stessi benefici di quelle eterosessuali. I giudici della Corte hanno votato 5 contro 4 per respingere il provvedimento del Defense of Marriage Act (Doma) che privava le coppie gay sposate di una serie di benefici tributari, sanitari e pensionistici. «La vita delle coppie gay sposate era oppressa dal Defense of Marriage Act», ha spiegato Anthony Kennedy, uno dei giudici della Corte suprema che ha votato per bocciare il provvedimento, «in maniera visibile e pubblica». Il principale effetto del Doma, ha sottolineato, era quello di individuare un sotto-insieme dei matrimoni, quelli gay, e, anche se autorizzati dallo Stato, «renderli ineguali». Altri quattro giudici liberali hanno votato insieme a Kennedy contro il provvedimento, difeso invece dai giudici John Roberts, Samuel Alito, Clarence Thomas e Antonin Scalia.

Legge discriminatoria

«L'amore è amore», ha commentato a caldo su Twitter il presidente Barack Obama, che ha chiamato l'avvocato per i diritti dei gay Chad Griffin, per congratularsi, mentre si trovava sull'aereo Air Force One, in volo per l'Africa. «Quando tutti gli americani sono trattati come uguali, indipendentemente da chi sono o chi amano, siamo tutti più liberi», ha fatto sapere il presidente Usa. «Quella legge era discriminatoria ha detto Obama in un comunicato trattava le coppie gay e lesbiche come cittadini diversi di serie B». «La sentenza rappresenta un vittoria ha aggiunto per le coppie che a lungo hanno lottato per un trattamento paritario di legge, per i bambini i cui genitori ora sono riconosciuti come legittimi, per le famiglie che avranno da oggi in poi il rispetto e la protezione che meritano». «È anche fondamentale mantenere l'impegno della nostra nazione per la libertà religiosa», ha sottolineato Obama. «Il modo in cui le istituzioni religiose definiscono e celebrano il matrimonio è stato sempre deciso da queste istituzioni. Niente in questa sentenza, che riguarda soltanto i matrimoni civili, cambierà questa situazione». Obama ha detto di aver chiesto al procuratore generale Eric Holder di lavorare per garantire che la legge federale rifletta la decisione dei giudici.

La Corte suprema ha anche aperto la strada per la ripresa dei matrimoni gay in California. Decidendo di non pronunciarsi sulla cosiddetta «Proposition 8», il referendum tenutosi nello Stato nel novembre 2008 che aveva sancito il divieto dei matrimoni tra persone dello stesso sesso. Di fatto la non-decisione lascia intatta quella di un tribunale federale di San Francisco

che aveva annullato tale divieto. Secondo i giudici, i sostenitori del bando ai matrimoni gay non avevano il diritto legale di presentare un ricorso contro l'annullamento. Tra pochi giorni, quindi, gli uffici comunali di ogni città californiana torneranno ad accettare le richieste delle coppie omosessuali di unirsi in matrimonio.

Non appena la notizia delle due sentenze ha cominciato a diffondersi, migliaia di persone, in tutto il Paese, hanno festeggiato e brindato. Centinaia di attivisti si sono ritrovati per le strade di Los Angeles e di San Francisco, per celebrare una decisione attesa da anni. Brindisi e lacrime, bandiere arcobaleno anche davanti alla sede della Corte Suprema a Washington, dove la fila per entrare nell'aula del tribunale per ascoltare la sentenza si era formata già da martedì. In centinaia avevano dormito sul marciapiede, resistendo anche a un temporale. Solo un gruppo ristretto era riuscito a entrare in aula. Alla lettura delle sentenze, è scoppiato un boato di gioia tra coloro che erano sui gradini dell'edificio e nella piazza antistante. Tra di applausi, gli attivisti hanno cantato slogan «Doma is dead», («Il Doma è morto») e «Viva gli Stati Uniti». Un ragazzo del Wisconsin ha spiegato di essere a Washington per sperimentare «la storia, proprio come quando venne messa fine alla discriminazione per gli afro-americani».

Fuori dal coro, la reazione dei vescovi Usa: «È un giorno tragico per il matrimonio e per la nostra nazione», si legge nel comunicato della conferenza episcopale che porta la firma dell'arcivescovo di New York Timothy Dolan. Attualmente, gli Stati che consentono matrimoni gay sono 12: Washington, Iowa, Minnesota, Delaware, Maryland, Connecticut, Maine, Massachusetts, New Hampshire, New York, Rhode Island, Vermont. A questi si aggiunge la capitale del Paese, District of Columbia (Dc). Quelli che permettono le unioni civili sono California, Colorado, Hawaii, Nevada, Oregon, Illinois, Wisconsin e New Jersey.



Washington – la Corte Suprema

2820 - GAY: IL MONDO DECIDE, L'ITALIA È PARALIZZATA – DI STEFANO RODOTÀ

da: la Repubblica di venerdì 28 giugno

La decisione della Corte Suprema degli Stati Uniti sul matrimonio tra persone dello stesso sesso non è un fulmine a ciel sereno, la rottura di un ordine ben saldo, la bizzarria che ci arriva da un paese eccentrico e lontano. Un buon liberale si rifarebbe a Rudolf von Jhering e direbbe che questo è l'effetto di una lunga "lotta per il diritto".

Concludendo poi che così diviene concreto quel necessario passaggio dalla "politica del disgusto" alla "politica dell'umanità" auspicato da Martha Nussbaum.

Non è un avvenimento isolato, perché viene dopo che 13 Stati americani e molti altri Paesi si erano già mossi in questa direzione, ultima la Francia. E, se guardiamo all'Europa, scopriamo che qui non vi è soltanto l'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, che vieta ogni discriminazione basata sulle tendenze sessuali. Vi è, soprattutto, l'articolo 9 dove si stabilisce che «il diritto di sposarsi e di costituire una famiglia sono garantiti secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio». E il passo avanti rappresentato dalla Carta

diventa ancor più evidente se si fa un confronto con quello che dispone l'articolo 12 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950, dov'è scritto che quei diritti sono rispettati solo se le unioni riguardano "uomini e donne",

La nostra Corte costituzionale, fin dal 2010, ha riconosciuto la rilevanza costituzionale delle unioni omosessuali, poiché siamo di fonte ad una delle "formazioni sociali" di cui parla l'articolo 2 della Costituzione. Da questa constatazione la Corte trae una conclusione importante: alle persone dello stesso sesso unite da una convivenza stabile «spetta *il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia*, ottenendone - nei tempi, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge- il riconoscimento giuridico con i connessi diritti e doveri». Sono parole impegnative: un "diritto fondamentale" attende il suo pieno riconoscimento. La Corte di Cassazione è stata più netta dei giudici costituzionali, ai quali era stata giustamente rimproverata una ingiustificata reticenza. Con la sentenza numero 4184 del 2012, riprendendo alcune conclusioni della Corte europea dei diritti dell'uomo, ha affermato che, essendo ormai venuto meno il requisito della diversità di sesso e poiché si è in presenza di un diritto fondamentale, le coppie formate da persone dello stesso sesso possono rivolgersi ai giudici «per far valere, in presenza di specifiche situazioni, il diritto ad un trattamento omogeneo a quello assicurato dalla legge alla coppia coniugata».

Di fronte a tutto questo, il Parlamento è rimasto silenzioso e distratto, ignorando pure il recente monito del Presidente della Corte costituzionale sulla necessità di seguire indicazioni tanto impegnative. Ma la disattenzione del Parlamento continua, privando così le persone di diritti costituzionalmente garantiti. E non vi è alcun segnale che faccia sperare in una sorta di "ravvedimento operoso" sulla via del necessario riconoscimento dell'eguaglianza e del rispetto della dignità di ogni persona.

Chiusi nella loro autoreferenziale ossessione di far sopravvivere il Governo a qualsiasi costo, i partiti della maggioranza hanno cancellato dalla loro agenda qualsiasi riferimento ai diritti civili, a tutti quelli che vengono definiti "nuovi diritti", ritenuti "divisivi", tali da poter provocare fratture politicamente insanabili. Così la loro politica si allontana dalla società, ne ignora le dinamiche e i bisogni, chiude ogni canale di comunicazione con i cittadini proprio nel momento in cui la politica può legittimarsi nei loro confronti solo mostrandosi capace di coglierne le richieste e di costruire intorno ad esse una agenda politica non più autoreferenziale.

Si sta pagando un prezzo altissimo, perché questioni capitali del nostro tempo vengono scansate con una mossa di fastidio. O ricorrendo all'orribile argomento secondo il quale, quando premono drammaticamente i problemi dell'economia fino a coinvolgere la vita quotidiana di moltissimi, i diritti non interessano nessuno, sono un lusso che non ci si può permettere. E così scompaiono l'urgente riscrittura della legge sulla procreazione assistita, denudata nel suo carattere ideologico dai giudici italiani ed europei, il divorzio breve, una disciplina sobria del diritto di morire con dignità. Mentre si contempla da lontano il Datagate, si insiste nello smantellamento di importanti garanzie per la privacy, mantenendo ferma una linea di favore per gli interessi economici e i poteri di polizia messa a punto dagli ultimi governi. Si discetta in astratto sulla Rete, e intanto si cerca di far passare norme ispirate alla sola logica proprietaria, senza tener conto del fatto che il punto di partenza di ogni disciplina della conoscenza in Rete è il suo riconoscimento come bene comune. Dopo casi gravissimi, si continua a ritenere quasi irrilevante l'approvazione di una legge sulla tortura. Si potrebbe continuare, ma bastano questi esempi per mostrare che siamo di fronte a questioni che interessano direttamente milioni di persone, il loro diritto di governare liberamente la loro vita e di costruire liberamente la loro personalità. E molti di questi provvedimenti sono a costo zero, dunque pienamente compatibili con tempi di ristrettezze economiche.

La mancanza di qualsiasi orizzonte, l'assenza di una credibile prospettiva politica fanno sì che anche provvedimenti in qualche modo utili, come quelli riguardanti carceri ed esecuzione delle pene, scadano a puri fatti emergenziali, incapaci di incidere davvero sulle strutture pubbliche. È quel che accade anche nella materia del lavoro, dove si continua ad ignorare la prospettiva individuata dalle proposte sul reddito minimo di cittadinanza, che potrebbero convertirsi in una forte spinta verso una revisione complessiva degli ammortizzatori sociali.

Discorsi astratti? Gettiamo allora lo sguardo sulle cronache, che qualche tempo fa ci hanno parlato di un bambino obbligato a scendere dallo scuolabus perché i genitori non avevano più il denaro necessario per pagare il servizio. Si può immaginare una violazione più profonda della dignità di questo bambino, mortificato davanti ai suoi amici e così espropriato anche della "dignità sociale" che gli riconosce l'articolo 3 della Costituzione? E una bella inchiesta di questo giornale ha documentato la crescita dei casi in cui le persone rinunciano alle cure perché non possono pagare il ticket. Così la salute, da diritto fondamentale, viene degradata a merce da comprare sul mercato, con un aggravio in prospettiva degli stessi costi pubblici, perché cresceranno le patologie determinate dall'impossibilità di accedere alla medicina preventiva.

Non cadiamo nella trappola di chi sostiene che i diritti costano, e sono insostenibili in tempo di crisi. Consideriamo il caso dell'ILVA. Se fin dall'inizio fossero stati presi sul serio il diritto al lavoro e quella alla salute, non si sarebbe arrivati alla situazione attuale e alla necessità di gravosi investimenti. I diritti costano soprattutto quando non vengono rispettati.

Dal mondo ci vengono indicazioni importanti sul modo in cui devono essere garantiti i diritti sociali. Nel caso Myriad Genetics la Corte suprema americana ha dato un alt a forme di brevettazione dell'umano, come già aveva fatto la Corte europea di giustizia, mettendo in evidenza che il principio di dignità è un ineliminabile criterio di valutazione della legittimità delle attività economiche. E Germania, Canada, India, Sudafrica rinviano a quel principio per garantire il diritto alla salute, quello all'abitazione, l'adeguatezza delle prestazioni sociali.

Ci stiamo allontanando drammaticamente dal mondo civile dei diritti? Tornando al nostro Parlamento, e all'ormai collaudata insensibilità della maggioranza, forse l'opposizione dovrebbe sfruttare fino in fondo le opportunità offerte dai regolamenti per far discutere le sue proposte.

Verranno bocciate? Ma, almeno le persone potrebbero identificare nitidamente chi sta da una parte e chi dall'altra.

2821 - SE PER IL PRETE MIO FIGLIO È "ORFANO" - DI CORRADO AUGIAS

da: la Repubblica di venerdì 28 giugno 2013

Caro Augias, le racconto un paio di episodi che mi hanno lasciato senza parole. Ho due figli piccoli, sono separato. La bambina, quest'anno, ha seguito il corso per la prima comunione. Durante la cerimonia il parroco, che ha fatto la predica a bambini e genitori, ha esordito dicendo: «Esistono i bambini orfani di genitori morti, e quelli di genitori ... vivi». Si riferiva, ovviamente, ai bambini di genitori separati. Non finisce qui, durante i giochi scolastici, bisognava scegliere il bambino che, accompagnato dalla famiglia, doveva accendere la fiaccola. Una delle maestre (per di più studiosa di teologia) ha escluso, in presenza di tutti gli altri, alcuni bambini argomentando la sua decisione: «Perché figli di genitori separati, quindi senza famiglia». Mi chiedo se apostrofare i figli di genitori separati «senza famiglia» o «orfani» da parte di coloro ai quali affidiamo l'educazione scolastica o religiosa sia consentito o se non sarebbe il caso di redarguire questi pseudo educatori insegnando loro che famiglia significa: avere qualcuno che ti ama, che vive per te, ti fa sentire il calore di una casa.

Attilio Falsetti

Risponde Corrado Augias

Gli episodi cui il signor Falsetti si riferisce sono avvenuti nel Mezzogiorno d'Italia. Il lettore ha anche precisato nomi e località che però ho ommesso perché ininfluenti ai fini del giudizio che si può trarre da quanto avvenuto.

Esistono nella Chiesa cattolica, come in ogni altro organismo, settori e individui particolarmente deboli che, di fronte all'incalzare dei cambiamenti, reagiscono arroccandosi, stringendosi alle certezze acquisite, chiudendo gli occhi per non vedere. Sono reazioni comprensibili e del resto novità di grande rilievo sono ormai all'ordine del giorno sia nel campo della bioetica sia in quello dei diritti civili. Nelle ultime settimane, prima in Francia poi negli Stati Uniti, sono stati dichiarati legittimi i matrimoni tra persone dello stesso sesso. Si tratta di due paesi tra i più avanzati del pianeta, i provvedimenti legislativi rispecchiano il sentire comune, quanto meno la sua accertata, consistente maggioranza. Solo pochi anni fa non era così né in Francia né negli Stati Uniti. Nel 1970, come riferiva Alexander Stille da New York; il 70% degli americani considerava l'omosessualità un fatto nocivo, i gay venivano licenziati dal posto di lavoro. L'anno scorso Obama ha incluso il matrimonio "orino" nel programma elettorale dopo un attento studio dei sondaggi. Idem Hollande in Francia.

Sui temi della libertà e dei diritti noi ci troviamo sempre nelle ultime posizioni per le note ragioni storiche. Prendersela però con i figli di genitori separati è davvero troppo anche per un paese di retroguardia. Spero che quegli insegnanti leggano queste righe e si vergognino. O quanto meno riflettano.

2822 – NOZZE GAY: PRENDIAMO L'AMERICA A MODELLO – DI CORRADO AUGIAS

da: la Repubblica di domenica 30 giugno 2013

Caro Augias, le scrivo da NewYork con gli occhi un po' lucidi dalla felicità. La Costituzione americana prevede *"the pursuit of happiness"* (la ricerca della felicità) come diritto fondamentale di ogni americano. La Corte Suprema, sebbene divisa, ha applicato in pieno questo principio alla legge che impediva ai gay sposati gli stessi diritti delle coppie etero. Un paese laico ancora una volta, nonostante tutto quello che si dice, ha legiferato nell'interesse dei suoi cittadini, nel loro essere felici senza imporre una morale religiosa che non appartiene a tutti. Si sentiranno voci del tipo "allora ora ci si potrà sposare anche con le capre". Sarebbe sbagliato come lo sarebbe sostenere che "tutti i preti sono pedofili", che non è assolutamente vero. Guardiamo e stiamo alla realtà dei fatti, è stata una lotta di civiltà, di amore, di buon senso ma soprattutto di considerazione della felicità dell'altro finora negata per convincimenti e credenze personali.

Un paese puritano come l'America, con le sue contraddizioni, visto spesso come spavaldo e sbruffone, ha ancora molto da insegnare al resto del mondo, italiani compresi.

Riccardo Costa - riccardo@blitzent.com

Risponde Corrado Augias

Gli Stati Uniti sono un paese puritano, è vero. Molto più dell'Italia e in genere dei paesi cattolici mediterranei. Però sono anche una nazione nata su fondamenta laiche, tipiche del tumultuoso secolo dei Lumi che videro, tra l'altro, la sua rivoluzione.

Si dimentica spesso che quando Thomas Jefferson (estensore della Dichiarazione d'Indipendenza del 1776) venne eletto presidente nel 1800, confermò questa laicità di base dando la prima interpretazione laica del Bill of Rights: "Il Congresso non emanerà alcuna legge che riguardi l'istituzione di una religione o ne impedisca il libero esercizio". Su queste semplici parole è stato eretto fin dall'origine il muro che separa la Chiesa dallo Stato. Il che permette, per esempio, di scrivere "In God we trust" sulle banconote e di chiudere le

affermazioni solenni con la formula "So help me God", senza che si creino equivoci né possibili confusioni tra potere civile e influenza delle chiese.

Questi principi di fondo hanno permesso alla Corte Suprema federale di introdurre nel paese la rivoluzionaria novità del matrimonio tra persone dello stesso sesso.

Come ha ricordato Alexander Stille qualche giorno fa su questo giornale: "Nel 1901 il noto scrittore satirico Finley Peter Dunne scrisse che 'la Corte Suprema segue le urne'. È ancora vero". La Corte Suprema ha seguito il sentimento comune, badando alla maggioranza dei cittadini, senza remore di tipo religioso. Tanto è vero che nell'esigua maggioranza che ha permesso al provvedimento di passare (5 a 4) il quinto voto, quello decisivo, è stato di un cattolico praticamente di origine irlandese, Anthony Kennedy.

2823 - CRISTO NON ABITA PIÙ QUI – LIBRO DI PAOLO FARINELLA

da: www.libreriauniversitaria.it

La collana "il Saggiatore" ha pubblicato il libro di Paolo Farinella "Cristo non abita più qui. Il grido d'amore di un prete laico per Gesù, contro il Vaticano" (pag. 310, euro 16).

Da mille anni, sin dai tempi della lotta per le investiture, e dunque del conflitto tra papa Gregorio VII e l'imperatore Enrico IV, il Vaticano è terra di tutti, tranne che di Dio. È stato governato da una lunga fila di papi re, portatori di un potere assoluto, sia spirituale che temporale.

Il papa, per dogma, è infallibile: ai tempi di Benedetto XVI, anche la Santissima Trinità cede il passo alla gloriosamente regnante Sua Santità. Il papa - come ai tempi del "dictatus papae" - non può essere giudicato da alcuno. Ha il diritto di deporre gli imperatori. Il papa impera oltre l'impero. Dove impera il papa, in Vaticano, Dio non c'è.

Nel Vaticano, Dio viene mandato in guerra: i cappellani militari disconoscono la pace e abbracciano la guerra. Stringono alleanze con il ministero della Difesa: sono dentro lo Stato, sono lo Stato. Qui, in Vaticano, si dà morte ai profeti, vita ai banditi. Ci si dimentica per decenni di martiri come monsignor Romero, ucciso perché osteggiava la dittatura salvadoregna; si proteggono per anni uomini come padre Marcial Maciel Degollado, accusato di atti di pedofilia, e non solo. Qui, in Vaticano, si dà spazio ai neocatecumenali, ai lefebvriani, all'Opus Dei, a Comunione e Liberazione.

2824 - GLI ALBERGHI DEL VATICANO - DI TOMMASO RODANO

da: il Fatto di martedì 4 giugno 2013

I romani la chiamano in modo poco ortodosso ma evocativo: "Gran Pretagna". È a ridosso del Vaticano, lungo il primo tratto della via Aurelia. Un'area disseminata di ville e grandi palazzi di pregio. Case di cura, centri congressi, alberghi, oratorii, scuole paritarie, ospedali privati, immersi spesso in ampi parchi verdi. Di pubblico rimane, a malapena, l'asfalto delle strade. Qui vive il 22 per cento dei prelati e il 29,5 per cento delle suore residenti in tutta Italia (fonte La Stampa). E si trova una bella porzione del patrimonio immobiliare della Chiesa che dovrebbe finire sotto la mannaia dell'Imu a partire dal 17 giugno 2013. Ma in "Gran Pretagna", la sola evocazione del nome della terribile Imposta Municipale Unica sembra provocare imbarazzo, sbigottimento, vuoti di memoria. Al termine di un lungo percorso a ostacoli tra esercizi commerciali e strutture ricettive legate a confraternite, congregazioni e ordini religiosi, nessuno, ma proprio nessuno, sa o vuole rispondere a una domanda semplice e diretta: "A quanto ammonta la rata dell'Imu di giugno?".

Casa La Salle, come recita il sito web dell'albergo, "è una struttura monumentale appartenente alla congregazione Lasalliana fondata da Giovanni Battista de La Salle nel 1680". È inserita in un grande giardino privato, con palme, fiori e alberi da frutta. Nel parco ci

sono sale convegni, campi da calcetto, un museo, un parcheggio interno per auto e pullman. E poi c'è l'hotel, che mette a disposizione circa 120 camere e 200 posti letto, la tariffa (al netto dei cambi di stagione) è sulla cinquantina di euro a notte per persona. Di Imu, nell'albergo, non si sa nulla. "Abbiamo assunto la gestione della struttura solo da un mese – spiega Francesco Casale, il responsabile della società esterna cui è affidata l'amministrazione della Casa La Salle – stiamo ancora acquisendo tutte le informazioni". Eppure la rata dovrebbe scadere tra pochi giorni. "Non so cosa dirle. Provi a chiedere a qualcuno della Congregazione". Ma anche all'interno della casa generalizza, la domanda è accolta da sguardi smarriti e nessuna risposta utile.

Sull'altro lato dell'Aurelia, al termine di un viale alberato, c'è la Casa di accoglienza delle Suore della Riparazione. "Noi la tassa l'abbiamo pagata sempre", sostiene suor Vittoria, responsabile della pensione da una trentina di posti letto. "Non so dirle a quanto ammonti. Forse 500, 600 euro al mese". La suora va in confusione: "Aspetti. Non saprei. Vede, noi facciamo capo alla Casa di Milano, siamo solo un 'distaccamento'".

Risposta simile, e visibile imbarazzo, da una sorella delle Piccole ancelle di Cristo Re, una casa per ferie nascosta in una strada interna di un comprensorio di palazzine. "Imu? Perché le interessa l'Imu? Cerco la madre superiora". Passa qualche minuto, non si trova. "Aspetti, in verità la gestione amministrativa dipende dalle Piccole Ancelle di Napoli, deve chiedere a loro".

Il copione è quasi immutabile, eccetto qualche ritocco, albergo dopo albergo. In quello delle Suore Rosminiane parlare con la direzione è impossibile. Appena suona la parola magica "Imu", l'accoglienza è decisamente sgarbata. La reception indirizza a un numero di centralino. Al quale, beffardamente, risponde la reception stessa. "Per quale giornale ha detto che scrive? Arrivederci".

La casa per ferie delle Suore del Preziosissimo Sangue è una pensione da ventisette stanze, prezzi in linea con la zona e un adesivo in bella vista sulla porta d'ingresso: "Consigliato da Tripadvisor". La direttrice, dicono, è impegnata. Non può scendere a rispondere. Nemmeno a una domanda sola.

All'inizio di via Aurelia, verso San Pietro, c'è il lussuoso giardino della Casa Bonus Pastor. Per una volta, la replica è immediata: "Facciamo parte del Vicariato di Roma, tecnicamente siamo in territorio vaticano". La tassa invece è italiana, e non li riguarda.

2825 - SORPRESA: L'IMU ALLA CHIESA È UN IMBROGLIO - DI VALERIO GIGANTE

da: www.adista.it di martedì 18 giugno 2013

Due recenti notizie sull'Imu che sfatano definitivamente il mito della Chiesa cattolica finalmente costretta a pagare la tassa sugli immobili. La prima è che se è vero che gli enti commerciali, anche quelli ecclesiastici, dovranno versare la prima rata Imu entro il 17 giugno, non è così per gli immobili ad uso misto (commerciale e non commerciale) che sono la maggioranza di quelli per cui la Chiesa cattolica sarebbe tenuta a pagare la nuova imposta.

Il Ministero delle Finanze ha ammesso infatti che per questa tipologia di immobili non è stato ancora in grado di calcolare le superfici calpestabili per le quali è dovuto il tributo, e quelle invece che ne sarebbero esenti, perché magari ospitano una cappella, un oratorio, locali per ritiri spirituali, ecc. Il conguaglio è quindi rinviato al 2014, contestualmente al versamento della prima rata dovuta per l'anno 2014. La seconda notizia è in realtà una non-notizia, dal momento che alcuni - Adista compresa - lo sostenevano da tempo. Ora però ad affermarlo sono in molti: anche quando la Chiesa pagherà, il gettito complessivo dell'Imu non subirà variazioni sostanziali rispetto agli attuali 4 miliardi di euro. Inizialmente il gettito atteso dalla Chiesa era stato stimato in 2 miliardi di euro, poi l'Anci (l'associazione che riunisce i comuni

italiani) aveva indicato una cifra tra i 500 e i 700 milioni; più recentemente la commissione del Tesoro sull'erosione fiscale ha stimato in 100 milioni di euro circa il possibile gettito proveniente dalla tassazione degli immobili ecclesiastici e del no-profit.

Nel momento in cui si cercano disperatamente soluzioni che evitino l'aumento di un punto percentuale di Iva (che darebbe un gettito corrispondente più o meno proprio a quei due miliardi che si attendevano dalla Chiesa), non si tratta, è evidente, di una buona notizia. Tutto iniziò a novembre 2011, con il decreto legge cosiddetto "Salva Italia". Già in quella sede, il governo aveva previsto il congelamento delle rendite catastali per gli immobili di "classe B", cioè quelli in cui sono compresi collegi, conventi, oratori e seminari, oltre agli uffici pubblici, gli ospedali, le scuole, biblioteche, i musei. Anche per gli immobili sui quali la Chiesa già pagava l'Ici ci sarebbe quindi stato un forte sconto: avrebbe continuato a pagare, ma senza subire gli effetti di quegli aumenti che invece avrebbero riguardato tutti gli altri immobili. Con la legge n. 44/2012 (che convertiva in legge il cosiddetto "decreto liberalizzazioni") vennero introdotte diverse modifiche alla normativa di due mesi prima.

Tra esse, anche quella che chiariva che l'esenzione dal pagamento dell'Imu riguardava gli immobili nei quali si svolgesse «in modo esclusivo un'attività non commerciale», oppure «limitata alla sola frazione di unità» nella quale l'attività fosse di natura non commerciale. Una modifica che esentava i centri di accoglienza per i senza dimora e le mense per i poveri, ma obbligava a pagare l'imposta gli ex conventi trasformati in alberghi oppure i ristoranti per i pellegrini. Per individuare i criteri attuativi delle nuove norme, il governo delegò il Ministero dell'Economia a varare un apposito regolamento (quello di cui Mario Monti ha più volte sostenuto, specie in campagna elettorale, di non saper nulla, non essendo di sua competenza).

Questo "regolamento" avrebbe dovuto recepire le indicazioni del Consiglio di Stato, che chiedeva al governo di rispettare le norme europee senza concedere indebiti aiuti statali agli enti ecclesiastici. Il testo, emanato il 19 novembre 2012, è andato però in tutt'altra direzione. Stabilisce infatti che gli enti assistenziali e sanitari (non accreditati o convenzionati con lo Stato e gli enti locali) diventano "non commerciali" ed esenti dalla tassa, se le prestazioni «sono svolte a titolo gratuito ovvero dietro versamento di corrispettivi di importo simbolico e, comunque, non superiore alla metà dei corrispettivi medi previsti per analoghe attività svolte con modalità concorrenziali nello stesso ambito territoriale».

Una cifra difficile da stabilire (anche perché non si capisce cosa esattamente significhi l'"ambito territoriale", in cui si dovrebbe misurare la media dei "prezzi"). Risultato: per alberghi, ostelli, asili e scuole, società sportive e cliniche private è sufficiente dimostrare di offrire servizi a "metà dei corrispettivi medi" dei loro concorrenti "profit". Per gli alberghi (come i tanti conventi trasformati in strutture ricettive) è prevista addirittura un'ulteriore agevolazione: pagano l'Imu solo per i periodi dell'anno in cui effettivamente svolgono attività commerciale. Per contestare un'eventuale dichiarazione infedele, i comuni hanno cinque anni di tempo, ammesso che siano in grado di verificarla.

C'è poi un capitolo particolare dedicato alle scuole private (in larghissima parte cattoliche): esse sono esentate dall'Imu se ottemperano a tutte quelle condizioni senza le quali non possono essere definite "paritarie" (avere cioè un regolamento che garantisce la non discriminazione degli alunni e l'accoglienza dei portatori di handicap; applicare il contratto nazionale al personale docente e non docente; pubblicare il bilancio), e se l'«attività è svolta dietro versamento di corrispettivi tali da coprire solamente una frazione del costo effettivo del servizio, tenuto anche conto dell'assenza di relazione con lo stesso». In pratica, le scuole private non pagano l'Imu se la retta copre i costi e non genera utili. Ma il fatto che i ricavi non superino i costi pone oggettivamente le scuole cattoliche su un piano diverso rispetto alle

altre attività commerciali: un'azienda che avesse il bilancio in rosso non per questo sarebbe infatti esentata dall'imposta.

La Chiesa sì. Senza contare che i contributi statali, regionali e comunali versati ogni anno alle scuole private falsano ancora di più i conti. Mettendo fuori dal mercato le attività commerciali della Chiesa. E, soprattutto, fuori dalle regole della concorrenza.



2826 - LA SCUOLA AL CENTRO DELLA POLITICA COSTITUZIONALE - DI S. RODOTÀ

da: la Repubblica di lunedì 10 giugno 2013

Dal mondo della scuola, da Bologna e da Napoli, arrivano indicazioni significative per stabilire quale debba essere oggi la politica costituzionale, e che mettono in evidenza l'importanza delle iniziative dei cittadini e l'illegittimità di vincoli economici che possono pregiudicare i diritti fondamentali delle persone. Grandi questioni di principio entrano così, con la forza della concretezza, in una discussione costituzionale da troppo tempo confinata in astratte e rischiose operazioni di "ingegneria istituzionale", con scarsa considerazione dei principi da rispettare e disattenzione crescente per le essenziali questioni dei diritti.

È ormai ben noto che un gruppo di cittadini bolognesi aveva promosso un referendum sul finanziamento pubblico alle scuole materne private, ricordando che l'articolo 33 della Costituzione riconosce il diritto dei privati "di istituire scuole senza oneri per lo Stato". Veniva così messa in discussione una linea di politica scolastica nazionale e locale costruita negli anni da maggioranze diverse, che aveva aggirato la norma costituzionale riconoscendo ai privati cospicui finanziamenti.

Contro il referendum si era costituito un massiccio schieramento che vedeva insieme il Pd, il Pdl e la Curia. Sembrava così che il risultato fosse scontato. E invece contro il finanziamento si è pronunciato il 58,8% dei votanti, smentendo non solo le previsioni, ma pure l'accusa secondo la quale si trattava di una iniziativa estremista e minoritaria, che metteva in discussione il diritto dei bambini appartenenti alle famiglie più svantaggiate. Se, infatti, si analizzano i risultati del voto quartiere per quartiere, emerge con nettezza il fatto che il sostegno al referendum è venuto proprio dalle zone più popolari dov'è più forte l'elettorato di sinistra che, dunque, non si è allineato alla posizione ufficiale del Pd. Si è cercato di sminuire il significato del referendum insistendo sulla bassa affluenza alle urne (28,7%). Argomento debole, soprattutto in tempi di astensionismo generalizzato.

Ma il risultato bolognese si presta a riflessioni di carattere generale. La prima riguarda la fedeltà alla Costituzione e la voglia delle persone di impegnarsi in iniziative che difendono principi: e questa è una indicazione importante in una fase in cui si vuole avviare una stagione di riforme che rischia di mettere in discussione proprio aspetti fondamentali del testo costituzionale. La seconda si riferisce alla necessità di rispettare il risultato del voto referendario, anche se, come nel caso di Bologna, non ha valore vincolante. E, infatti,

personalità eminenti del mondo cattolico, che si erano schierate a favore del mantenimento del finanziamento ai privati, hanno responsabilmente sottolineato la necessità di tenere comunque conto della volontà popolare.

La questione del rispetto dei risultati referendari non è nuova. Da due anni, da quando ventisette milioni di elettori votarono contro la privatizzazione dell'acqua, è in corso una guerriglia che vede istituzioni pubbliche impegnate nell'illegittimo tentativo di vanificare il risultato di quel voto. E negli ultimi tempi si è ripetutamente insistito sul fatto che, nel 1993, il 90% degli elettori votò a favore dell'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, poi mantenuto in vita con diversi artifici. Sembra, invece, essersi perduta la memoria di quei sedici milioni di cittadini che nel 2006, votando contro la riforma costituzionale approvata dalla maggioranza berlusconiana l'anno precedente, confermarono l'impianto della Costituzione, opponendosi a forzature che avrebbero accentuato i rischi della concentrazione autoritaria del potere. Vale il richiamo al referendum sul finanziamento ai partiti e non quello sulla fedeltà alla Costituzione? Due pesi e due misure? Certo, i risultati referendari non escludono la possibilità di riprendere in esame i temi affrontati e nella mozione appena approvata dalle Camere sull'iter delle riforme costituzionali si dice esplicitamente che un referendum sarà possibile. Ma, istituzionalmente e politicamente, è preoccupante la disattenzione per una opinione pubblica che ha ripetutamente mostrato un orientamento ostile alle semplificazioni autoritarie del sistema costituzionale e la sua attenzione ai principi che lo fondano.

Principi che non possono rimanere sulla carta e che, quindi, non possono essere messi tra parentesi con l'argomento dei vincoli imposti dalla crisi economica. È questo il grande significato di una decisione della Corte dei conti che ha giudicato legittima una decisione del Comune di Napoli anch'essa legata al funzionamento delle scuole.

Che cosa aveva fatto il Comune? Aveva approvato una delibera che consentiva la nomina degli insegnanti necessari per il funzionamento delle scuole dell'infanzia e degli asili nido, delibera che formalmente si poneva in contrasto con i divieti imposti dal patto di stabilità ai Comuni con pesanti buchi nel bilancio. La questione era finita davanti alla sezione campana della Corte dei conti, che doveva appunto accertare la legittimità dell'iniziativa presa dagli amministratori napoletani. L'argomentazione del Procuratore regionale è molto netta: "I pur fortissimi diritti di contenuto economico e finanziario posti a salvaguardia dell'integrità dei bilanci pubblici non possono incidere sui diritti fondamentali della persona". E qui le persone sono le bambine e i bambini che sarebbero stati privati proprio della possibilità di accedere ad un servizio essenziale, come quello scolastico, con evidente violazione del diritto all'istruzione, elemento costitutivo del diritto costituzionale al libero sviluppo della personalità. Nella delibera del Comune, peraltro, si affrontava anche il tema della riduzione di altre spese, non altrettanto indispensabili, per sostenere quelle relative all'assunzione degli insegnanti.

Sulla base di una dettagliata analisi delle norme vigenti e degli orientamenti delle corti italiane e europee viene così messa radicalmente in discussione la subordinazione dei diritti fondamentali alla logica economica, che sembra essere divenuta l'unica norma di riferimento del tempo che viviamo. Si blocca così una deriva che ha portato a vere e proprie sospensioni delle garanzie costituzionali. Il caso napoletano dovrebbe allora imporre un riflessione generale ad una politica disattenta e che sembra non più attrezzata per affrontare questioni di tale portata. Che però non possono essere eluse, perché intorno ad esse si costruisce quella politica costituzionale di cui sempre più si avverte il bisogno.

La scuola pubblica, scriveva Piero Calamandrei, è "organo costituzionale". Quella definizione torna alla mente perché da lì, dal luogo dove principi fondativi e formazione civile s'incontrano, viene oggi una spinta forte per uscire dalla regressione nella quale stiamo

sprofondando e per indicare alla politica l'orizzonte largo nel quale deve muoversi per recuperare credito e nobiltà.

2827 - LA BIOETICA CALPESTATA - DI BEPPINO ENGLARO

da l'Unità di mercoledì 12 giugno 2013

Il segreto della famiglia Englaro, vista la figlia che la sorte con tanta generosità ci aveva riservato, era ed è sempre stato insito in noi tre: vivere nella semplicità, nella naturalezza e in armonia tanto dentro la famiglia, quanto dentro la società.

Eluana era solo e semplicemente un autentico purosangue della libertà. La sua straordinarietà era nell'essere una splendida creatura che irradiava con la massima naturalezza gioia di vivere da tutti i pori e che per questo ha consentito ai suoi genitori di trattarla da persona libera e responsabile sin dalla più tenera età. Aveva un innato rispetto verso tutti e un sorriso radioso e aperto verso le persone che incontrava. Allo stesso tempo c'era dentro di lei una velata tristezza che riusciva a mascherare molto bene ma che ai genitori non era mai sfuggito. Era una tenerezza e una apprensione verso chi non aveva avuto una sorte benigna.

Nella tragica vicenda di Eluana credo sia opportuno ricordare la lettera che aveva scritto a noi genitori proprio un mese prima del suo incidente il 18 gennaio del '92. Doveva essere un regalo di Natale, mai spedito, e trovato per caso dentro un libro nel gennaio 2007, a ben 15 anni di distanza. Nella lettera Eluana scrive dei nostri grandi valori come il rispetto verso se stessi e gli altri e sottolinea che la nostra famiglia formava un nucleo molto forte basato sul rispetto e l'aiuto reciproco. Chiaramente i genitori non avevano bisogno di questa lettera per sapere quello che Eluana avrebbe voluto e si aspettava da loro anche quando, dopo l'incidente, è precipitata nella condizione di stato vegetativo.

Il suo sogno segreto e la sua aspirazione profonda era quella di vivere solo e sempre in piena libertà e mai di essere condannata a vivere da qualcuno o da qualcosa. "Se non posso essere me stessa – aveva detto in più di un'occasione anche alle sue amiche lasciate che la morte accada, lasciatemi semplicemente morire e basta"

Ora, dopo tutta questa premessa, arriviamo anche alla cultura, anima della Milanese, nello specifico per quanto riguarda bioetica, biodiritto e biopolitica.

Partiamo dalla bioetica:

Nel primo incontro con il responsabile della rianimazione dell'Ospedale di Lecco prof. Riccardo Massei, il 4° giorno dopo l'incidente, venni informato sulle procedure relative alla rianimazione che – mi fu spiegato – non avevano bisogno di alcun consenso nemmeno da parte dei genitori. Si andava avanti secondo "scienza, coscienza, codice deontologico e giuramento di Ippocrate dei medici". Tentammo di far presente quali fossero i valori e i convincimenti di Eluana, il suo modo di stare al mondo ma il prof. Massei fu netto e non ci furono spazi di dialogo. «La rianimazione doveva procedere a oltranza», in ossequio a quella «cultura della vita» che non ci apparteneva e che, dunque, finiva per trasformarsi in arroganza se non barbarie. La famiglia Englaro doveva prendere atto che la medicina era al servizio della «non morte» a qualsiasi condizione e non al servizio delle persone nella loro complessità e interezza. Così come ha scritto Ceronetti nella ballata dedicata a nostra figlia, Eluana diventava «priva di morte e orfana di vita». Quando, invece, i riferimenti di Eluana erano ben altri: David – Cruzan – Alessandro.

Arriviamo ora al biodiritto.

Eluana, ancor prima del suo incidente, si era dunque interrogata sulla vita e sulla morte e aveva ben chiaro che all'offerta terapeutica si può rispondere con un semplice no, e con un «lasciate che la morte accada» Conosceva, perché le aveva viste su alcuni amici che

avevano subito la stessa sorte tragica che poi toccò a lei, le incognite drammatiche e gli esiti peggiori della rianimazione forzata. Nel nostro ordinamento la persona capace di intendere e volere può dire un no alle terapie e può dunque autodeterminarsi anche se da quel no ne consegue la morte.

I cittadini sanno la nostra Costituzione non lascia discriminare le persone per la loro condizione (art. 3), e come conseguenza dovrebbe essere evidente che le persone che improvvisamente diventano incapaci di intendere e volere, non perdono questo diritto e i loro convincimenti etici, culturali e filosofici. Noi cercammo, come genitori, di dare voce a nostra figlia rivolgendoci prima al giudice tutelare del tribunale di Lecco dott. Francesco Nese. L'istanza fu respinta senza alcuna possibilità di dialogo e da quel momento iniziò un iter giudiziario che lasciò noi genitori esterrefatti. Le sentenze negative nel corso degli anni successivi furono di una devastazione umana senza pari. Ricordo sempre che nonostante tutto ciò, era mia ferma convinzione che la nostra Corte Suprema di Cassazione non potesse non riconoscere a Eluana libertà e diritti fondamentali di tale livello. Solo grazie alla sentenza della Corte Suprema di Cassazione del 16 ottobre 2007 e al decreto della Corte d'Appello di Milano del 9 luglio 2008, Eluana è arrivata alla risposta che Le era dovuta da una Magistratura non serva di alcun potere. Il dopo Eluana, ancora agli albori, si dovrà affrontare dentro la società. Solo dentro la società potrà esistere la vera libertà del cittadino di assumersi la responsabilità di quel bene personalissimo che è la sua vita.

Concludiamo con la biopolitica.

Un appello significativo alla politica di affrontare il problema delle migliaia di persone che come sbocco alla rianimazione sono arrivati allo Stato vegetativo permanente è stato fatto durante un convegno all'Università Statale di Milano il 14.06.2000. Un successivo appello è stato fatto attraverso un lettera aperta alle massime cariche istituzionali nello specifico di Eluana il 4 marzo 2004. L'unica risposta concreta è rimasta solo quella dell'allora Ministro della Salute Umberto Veronesi che ha prodotto un importante documento pubblicato nel maggio 2001 (Gruppo di studio Oleari). A partire dal decreto della Corte d'Appello di Milano del 9 luglio 2008, che dava la possibilità al tutore e al curatore speciale di Eluana di farle sospendere i trattamenti sanitari e riprendere così il processo del morire che era stato interrotto dalla rianimazione nel gennaio '92, la reazione politica ha raggiunto gli apici che seguono. Accuse gratuite alla Magistratura di sentenze creative riguardanti temi eticamente sensibili non di Sua competenza. Camera e Senato che sollevano il relativo conflitto di attribuzione che la Corte Costituzionale boccherà ritenendolo inammissibile. Un «celeste» Roberto Formigoni presidente della Regione Lombardia che blocca le strutture sanitarie lombarde per l'attuazione del decreto (bocciato poi dal Tar nel gennaio 2009) Il Ministro della Salute Maurizio Sacconi che minaccia la «Casa di Cura Città di Udine» di conseguenze inimmaginabili vista la disponibilità della struttura a dare attuazione al decreto. Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che con un Decreto Legge si prefigge di bloccare l'attuazione di un decreto già in corso (decreto bloccato dal presidente Napolitano). Il linguaggio di Gaetano Quagliariello in Senato (peste del linguaggio).

Questa è stata la biopolitica istituzionale italiana contro un cittadino che per ben 17 anni si era mosso solo nella legalità e trasparenza.

2828 - L'ABORTO VA GARANTITO - DI MARIA NOVELLA DE LUCA

da: la Repubblica di mercoledì 12 giugno 2013

Ci sono volute nove mozioni presentate da tutti i gruppi parlamentari, la campagna capillare e sottotraccia di "#save194", le inchieste giornalistiche che negli ultimi mesi hanno raccontato come, di fatto, in Italia l'aborto sia tornato ad essere clandestino, ma finalmente ieri il governo

si è mosso. Spezzando un muro di silenzio che durava da anni, mentre decine di reparti di interruzione volontaria di gravidanza venivano chiusi uno dopo l'altro, svuotati da un ricorso in massa di medici, anestesisti e infermieri verso l'obiezione di coscienza. Ieri, seppure con cautela, il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, al termine di una lunga giornata di discussione parlamentare, ha accolto e si è impegnata a verificare tutti i temi proposti nelle mozioni dei diversi gruppi politici, da Sel al Pd, dal Pdl al M5S a Scelta Civica, che sull'aborto si è invece spaccata al suo interno.

Esattamente come prevede la legge 194 del 1978, il Governo ha annunciato di voler vigilare, attraverso le regioni, «affinché i servizi di interruzione volontaria di gravidanza vengano garantiti», pur nel rispetto del diritto all'obiezione di coscienza. Un diritto che negli ultimi anni però è entrato in pieno conflitto con l'altro diritto, previsto da una legge dello Stato, e cioè la possibilità per le donne di abortire con sicurezza in ospedale.

Soltanto un inizio naturalmente, anche se molti (anzi molte) firmatarie delle mozioni, da Donata Lenzi del Pd, a Marisa Nicchi e Titti Di Salvo di Sel, fino a Irene Tinagli di Scelta Civica, hanno detto che si tratta di un primo passo, per certi versi straordinario, dopo tanto silenzio. «Si conferma che la 194 è un diritto acquisito». Mentre sono state bocciate in aula quelle mozioni, più restrittive della Lega, di Fratelli d'Italia e di quella parte di Scelta Civica, che spezzandosi in due, aveva firmato il testo di Paola Binetti.

In concreto il neo ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha sottolineato che le mozioni presentate «provenivano da culture diverse e mi è sembrato giuste accoglierle tutte, ma il mio compito sarà quello di vigilare affinché ci sia piena applicazione della legge 194 su tutto il territorio nazionale». Il ministro Lorenzin ha quindi specificato che secondo i dati in suo possesso, «non è il numero degli obiettori di coscienza a provocare i disagi sulla 194, visto che le regioni già prevedono la mobilità del personale». Dati in contraddizione con la realtà però, anche se è proprio la legge 194 che prevede questi scambi tra ospedali.

Purtroppo la mobilità non viene quasi mai garantita, anzi le Asl, quando non hanno più personale disponibile si affidano alle strutture convenzionate, come in Puglia, o assumono medici a contratto, facendo lievitare in modo abnorme i costi della sanità.

«Aprirò un tavolo con gli assessori regionali per verificare l'efficienza della 194, e affinché non ci siano discriminazioni né per gli obiettori né per i non obiettori, e a fine luglio presenterò la relazione al Parlamento con tutti i dati aggiornati».

2829 - HA RIFIUTATO LE CURE PER MOTIVI RELIGIOSI - DI ANGELA GERACI

da: il Corriere della sera di mercoledì 19 giugno 2013

Quando è morta Maria Antonella pesava soltanto 31 chilogrammi. Aveva 19 anni. E una forte fede religiosa che l'ha portata a rifiutare per mesi ogni cura, fino alla morte per consunzione. Sostenuta dalla madre e dalla nonna, la ragazza argentina ha infatti combattuto una lunga battaglia contro le autorità giudiziarie che, chiamate in causa dal padre, avevano tentato più di una volta di imporle dei trattamenti medici per salvarle la vita. Lei scappava ogni volta che la ricoveravano.

«*Dio cura ogni male*» - Maria Antonella Mirabelli era di Rosario del Tala, nel nord-est dell'Argentina, e i suoi genitori erano separati da sette anni. Lei viveva con la madre e la nonna, che hanno sostenuto la sua decisione: «non ha ricevuto alcuna cura medica, sulla base del precetto biblico secondo il quale "Dio cura ogni male"». «Fino all'ultimo momento della sua vita abbiamo avuto fede che sarebbe stata guarita - ha scritto in una lettera, pubblicata da *Ultimahoradiario.com*, Veronica Rodriguez Rocca, la madre - Così come in altre circostanze il Signore l'aveva liberata dalla schizofrenia e dalla trombosi».

La lotta del padre - Quasi un anno fa, vedendo le condizioni della ragazza e temendo il peggio, il padre aveva chiesto l'intervento della magistratura per verificare se la giovane non fosse stata di fatto abbandonata dalla sua ex moglie. Ma la volontà della figlia, maggiorenne, è stata più forte della legge. Adesso Cristián Mirabelli chiede ai giudici di indagare sulla morte di Maria Antonella. Ma il responsabile della procura di Rosario del Tala, Elbio Rojin, ha sottolineato che la giustizia «ha fatto tutto quel che c'era da fare» per cercarla. La ragazza, ha precisato poi il procuratore, non faceva parte di una setta - come sostiene invece la famiglia del padre - ma di un gruppo con il quale spesso s'incontrava per pregare. Comunque sia, resta il fatto che ha preferito morire piuttosto che farsi curare. E le persone che le erano vicine non si sono dimostrate più lucide di lei.

Commento: Muore chi vuole vivere, vive chi vuole morire. Il fondamentalismo religioso provoca tragedie assurde. In Argentina una ragazza (Maria Antonella) che vuole vivere, muore perché è convinta che soltanto Dio la può curare, mentre in Italia un'altra ragazza (Eluana) in stato vegetativo permanente, contro la sua volontà è stata nutrita artificialmente per 17 anni in attesa della morte "naturale". (G. Sestini)



Maria Antonella Mirabelli

2830-TORINO- CITTADINANZA CIVICA A 700 BIMBI STRANIERI- DI GABRIELE GUCCIONE

da: www.torino.repubblica.it di lunedì 17 giugno 2013

Sarà il ministro dell'Integrazione, Cecile Kyenge a consegnare a più di 700 bambini stranieri, nati negli ultimi sei mesi a Torino, la "cittadinanza civica". L'attestato è stato istituito a dicembre dal Consiglio comunale di Torino per riconoscere, per ora simbolicamente, finché non sarà riconosciuto lo *ius soli*, la cittadinanza torinese ai nuovi nati in città da genitori stranieri.

"Chi è nato qui - spiega il sindaco Piero Fassino - qualsiasi cosa dica la legge, è figlio di Torino". La consegna della "cittadinanza civica" avverrà domenica prossima alla Tesoriera, durante una festa dedicata ai bambini e ai "nuovi" torinesi.

Ma è già polemica.

La destra rappresentata dai Fratelli d'Italia annuncia proteste. Dice il capogruppo in Sala Rossa Maurizio Marrone: "Un capriccio del Pd offensivo per tutti i torinesi che hanno conquistato con il sangue versato la propria italianità nel corso della storia. Se è davvero il Ministro all'integrazione - chiede l'esponente di Fdi - perché non viene a Torino a portare soluzioni reali all'emergenza rifugiati oppure al problema rom?"

Cecile Kyenge, invece, confermandosi Ministro-mascotte alla propaganda, arriva a Torino a benedire l'ultima buffonata ideologica del centrosinistra torinese, la consegna delle finte 'cittadinanze civiche', per promuovere con le consuete passerelle mediatiche l'introduzione dello *ius soli* in Italia. Ma ci penseremo noi a guastare la festa"



Cecile Kienge, ministro per l'integrazione

2831 – VENEZIA - ZAIA APRE A “IUS SOLI” PER FIGLI DI IMMIGRATI

da: www.repubblica.it di lunedì 17 giugno 2013

Il governatore del Veneto, Luca Zaia, apre uno spiraglio al diritto di cittadinanza per i figli degli immigrati nati nella sua Regione: "Sollevo il tema dei bambini che sono nati qui e vanno a scuola qui - ha detto, parlando a Venezia - sui quali un ragionamento al di là dello ius soli debba essere fatto anche perché spesso parlano il dialetto quasi meglio di me. Sono bambini che in molti casi hanno identità veneta e non quella del Paese d'origine della loro famiglia, cosa che è accaduta spesso ai nostri emigranti".

Per il presidente del Veneto, "il vulnus sono i bambini figli di immigrati inseriti in un progetto e che già vanno a scuola, non si può pensare che diventino italiani solo quando, dopo i 10 anni previsti dalla legge, sono già alle scuole medie".

Poi ha specificato: "Sono contrario al tema ius soli coram populo, cioè perché semplicemente una persona varchi i confini sia italiana, credo sia sacrosanta la battaglia che per essere cittadini sia necessario conoscere almeno la nostra lingua, coscienti della nostra storia, e della nostra identità". "Quindi condivido il tema della battaglia - ha proseguito - contro chi vorrebbe l'applicazione della ius soli per tutti".

Zaia ha, poi, espresso la sua opinione sulle questioni riguardanti l'omosessualità: "Per me non esiste il problema. Non mi avventuro su temi quali quelli delle coppie di fatto, i gay hanno diritto di rispetto e basta, non c'è nulla da aggiungere". "Nel mio partito - ha osservato anche - la maggior parte delle persone ha ragionevolezza da vendere, se poi il palcoscenico viene dato al fondamentalista di turno è ovvio che la posizione sembra essere un'altra".



Luca Zaia, Governatore del Veneto

2832 - FRANCIA - DOCUMENTO DEL SINODO DELLA CHIESA PROTESTANTE UNITA

Il Sinodo non ha l'ambizione di dare congedo, né di pronunciare una parola definitiva su una questione che tocca la sfera ultima e più intima di ogni vita. Ci rifiutiamo di pensare che,

dinanzi alla malattia, alla sofferenza e alla morte, ci possa essere un quadro rigido che definisca che cos'è la dignità, la libertà individuale o la responsabilità collettiva. Ma osiamo umilmente ricordare la convinzione alla base della fede cristiana: è lo sguardo che Dio posa su ogni vita a conferirle la sua dignità, la sua libertà e la sua responsabilità. E noi crediamo che la vocazione delle Chiese sia innanzitutto quella di accompagnare discretamente e rispettosamente tutte queste situazioni personali e uniche.

Preambolo

La Chiesa protestante unita di Francia è plurale. In materia di etica, gli approcci sono diversi. Non c'è un'unica etica protestante. Ci sforziamo di articolare questioni contemporanee a proposito del fine vita alla luce delle Scritture bibliche e delle convinzioni teologiche sulle quali si fondano gli orientamenti etici del protestantesimo luterano-riformato. Questo vale in particolare per ciò che concerne il senso della vita: per noi, la vita è dono di Dio, ma acquista il suo pieno significato nel quadro relazionale nel quale si iscrive. Le seguenti riflessioni si richiamano alla responsabilità personale, all'interno di una cultura del dibattito. I riferimenti e le risorse che una persona può trovare nella fede riguardano potenzialmente tutti gli esseri umani, ma essi sono liberi di non aderirvi. La risposta di un soggetto di fronte al suo Dio non può essere di riferimento per la moltitudine che non condivide questa fede. Tale dibattito non deve mai ridursi allo scambio di argomentazioni, né a un confronto tra concezioni filosofiche o religiose. Stiamo parlando di esseri umani in fin di vita, delle loro famiglie, delle persone che li circondano, di quanti hanno una responsabilità medica o paramedica, e della possibilità di ciascuno di restare «vivo fino alla morte». Tali questioni universali non sono mai avulse dalle singole situazioni, dalle scelte individuali e dal loro impatto collettivo sul piano sociale, economico, morale, giuridico, ecc.

Una dignità intesa in modi diversi

Il termine dignità è centrale nell'attuale dibattito sul fine vita. Insistere su una vita degna e su un fine vita degno può però avere differenti significati. Innanzitutto la dignità della persona può essere soggettivamente considerata in relazione alla libertà dell'essere umano davanti a Dio e alla sua autonomia. Questo modo di intenderla insiste sul rispetto delle scelte di vita del soggetto, compresa quella di decidere, eventualmente, della propria morte. È lo sguardo che il soggetto ha su di sé che conta e non quello degli altri. Ma questa dignità comporta anche una dimensione esterna, intrinseca e innata quanto la vita. La dignità di ogni essere umano permane indipendente dal suo sguardo e da quello degli altri. Si tratta allora, per i credenti, della possibilità di abbandonarsi in maniera cosciente e volontaria all'amore di Dio. In questa prospettiva, l'umanità e la dignità di una persona non dipendono che dall'accoglienza divina, dunque dalla grazia di Dio. La dignità infine può concepirsi senza riferimento alcuno alla trascendenza, ma al contrario essere considerata come inerente alla persona, singola, che può darne la propria definizione.

Per una medicina che accompagna

La proposta che una «persona maggiorenne in fase avanzata o terminale di una malattia incurabile» possa richiedere di «beneficiare di assistenza medica per terminare la sua vita degnamente» tenta di rispondere a situazioni eccezionali di sofferenza insopportabile che, in assenza di qualsiasi legislazione, sono ancora demandate a pratiche letali nella clandestinità e nella solitudine. Questa proposta mira a dare un nuovo diritto ai cittadini, affinché possano esercitare le proprie scelte in merito al fine vita. Nel concreto si tratta della possibilità di prendere in considerazione, in questi casi particolari, un aiuto attivo per accelerare il processo della fine della vita. Ma questo, parallelamente, significa che la società tutta intera deve vigilare affinché la missione della medicina non si riduca alla guarigione o alla performance, né tanto meno alla contabilità e all'economia. Si tratta di promuovere una medicina che

accompagni, che ascolti, che offra conforto per privilegiare prima di tutto la qualità della vita, anche a costo di abbreviarne la durata.

Le opzioni legali, i loro limiti, le questioni aperte

Ma come fare per non lasciar semplicemente vivere, né lasciar semplicemente morire, una persona in fin di vita che richiede espressamente un aiuto passibile di accelerare la sua morte? Tre risposte sembrano possibili. La prima incontra un consenso generale, le seguenti due, invece, si escludono a vicenda:

a. Mettere davvero in pratica le leggi insufficientemente applicate, in particolare il divieto di accanimento terapeutico. Sviluppare l'accesso alle cure palliative, che vanno privilegiate ben al di là delle situazioni di fine vita, sempre infinitamente differenti e complesse. Dare uno spazio fondamentale alla pratica della cura, dell'ascolto, dell'accompagnamento, come pure alla formazione, in particolare di medici e personale ospedaliero.

Perché queste leggi vengono ignorate? Più in generale, un testo di legge è in grado di offrire risposte sufficienti di fronte alle particolari situazioni che ogni giorno vengono a crearsi?

b. Rifiutare il principio di una nuova legge per ragioni etiche, considerando il gesto che accelera il sopraggiungere della morte come la trasgressione di un divieto e facendo appello alla vita e alla solidarietà. In effetti, la persona umana non vive e non si concepisce che nella relazione e nella dipendenza con l'altro. Ma questa risposta non è idealista, astratta? Dinanzi a tali situazioni, ci si può limitare a posizioni di principio?

Rifiutare ogni dispositivo legale che permetta di rispondere alla domanda di assistenza medica per porre termine alla propria vita non significherebbe volgere le spalle al nostro prossimo più sfortunato?

c. Aderire al principio di una nuova legge che autorizzi ad accelerare il sopraggiungere della morte per rispondere a una situazione eccezionale, che riguarda un adulto responsabile, libero, cosciente, affetto da una malattia incurabile in fase molto avanzata o terminale, che ne faccia domanda. Ipotesi che richiederebbe una riflessione approfondita sulle condizioni di realizzazione (raccolta del consenso o espressione della volontà del paziente, discussione collegiale, modalità di messa in pratica) e che si farebbe carico di rispondere alla domanda di aiuto del «più piccolo dei nostri fratelli» sottoposto alla prova di una sofferenza che non può essere alleviata da alcuna cura palliativa.

Tuttavia una nuova legge nel campo del fine vita sarà meglio applicata delle precedenti? Una legge che depenalizzi eutanasia o suicidio assistito in situazioni precise non potrebbe avere come conseguenza la richiesta di estendere tale possibilità a situazioni inizialmente non previste?

Il rischio della libertà

La legge è fatta per proteggere i più deboli. Deve offrire uno spazio affinché possa esprimersi la libertà di coscienza del soggetto, assumendo la sua singola scelta, in rapporto con gli altri e con la società. Si tratta di accettare che non tutti condividono un medesimo punto di vista e che tutti possano accedere a un fine vita che considerino «degn». La questione si pone dunque nei termini di una legislazione che non dovrebbe essere troppo precisa, ma sufficientemente stringente per evitare derive, al fine di permettere a ognuno di esercitare la sua responsabilità in coscienza. «Noi non possiamo agire in modo responsabile e storico che nell'ignoranza ultima del nostro bene e del nostro male, cioè nella dipendenza dalla grazia». In effetti, abbreviare la propria esistenza riguarda la grazia e non la legge. L'azione responsabile costituisce un rischio liberamente scelto, non è giustificata da alcuna legge, rinuncia a ogni autogiustificazione valida e a una conoscenza ultima del bene e del male. La rappresentazione della dignità umana ha conseguenze sulle singole scelte di ognuno. Ma in

nessun caso questa scelta, quale che sia, altera la dignità inalienabile di ciascun essere umano.

La responsabilità delle Chiese

Quali che siano le sue scelte e la sua decisione, ogni essere umano dovrebbe poter beneficiare di un accompagnamento, specialmente da parte delle Chiese. Il loro ruolo sarà di contribuire allo sviluppo della solidarietà e dell'accompagnamento delle persone in fin di vita e delle loro famiglie. In effetti, nella vecchiaia o in punto di morte, la presenza dei più prossimi e specialmente della famiglia è fondamentale e dovrebbe essere sostenuta. Le Chiese potrebbero anche promuovere un clima di fiducia tra medico e paziente, senza limitarsi a una dichiarazione di intenti ma attraverso un impegno pratico, da una parte nelle istituzioni, in particolare nella formazione, dall'altra nelle comunità locali direttamente toccate da queste situazioni di disagio umano.

Nota: La Chiesa protestante unita di Francia nasce dalla recente fusione tra la Chiesa riformata e la Chiesa evangelico-luterana. A conclusione del suo primo Sinodo nazionale, svoltosi dall'8 al 12 maggio scorso, ha adottato il suddetto testo sul fine vita con cui si rifiuta di «pronunciare una parola definitiva su una questione che tocca la sfera ultima e più intima di ogni vita», incoraggiando le Chiese all'accompagnamento di ciascuno, quale che sia la sua scelta.

2833 - FRANCIA - SINODO CHIESA UNITA: NO A PAROLE DEFINITIVE SU FINE VITA

da: www.adistaonline.it – doc. 2536 – di Ingrid Colanicchia

Tempi duri per la Chiesa cattolica francese. Non solo il 23 aprile scorso il Parlamento ha approvato in via definitiva la legge che apre a matrimonio gay e adozione da parte di coppie omosessuali (v. Adista nn. 2, 3 e 16/13), ma il governo già da mesi ha messo in cantiere il progetto di una legge sul fine vita, ventilando la possibilità per la Francia di entrare nel novero dei Paesi in cui è lecito ricorrere ad eutanasia e/o suicidio assistito. Il primo passo è stato quello di assegnare il compito di studiare il quadro legislativo a una commissione presieduta da Didier Sicard, ex presidente del *Comité national d'éthique*, la quale, nel Rapporto consegnato nel dicembre scorso, mantiene un atteggiamento molto cauto, raccomandando in primo luogo una migliore applicazione della legge del 2005 relativa ai diritti del malato (la legge Leonetti). Ringraziando la Commissione del lavoro svolto, Hollande ha sottolineato che, «malgrado gli apporti innegabili della legge Leonetti, la legislazione non permette di rispondere all'insieme delle legittime preoccupazioni espresse dalle persone affette da malattie gravi e incurabili» e, come prevede la legge, ha investito della questione il *Comité consultatif national d'Éthique*, affinché questo si pronunci sulle tre strade aperte dal Rapporto: come raccogliere e applicare le direttive anticipate di trattamento; secondo quali modalità e condizioni permettere al paziente cosciente e autonomo, affetto da una patologia grave e incurabile, di essere accompagnato e assistito nella sua volontà di porre termine alla propria vita; come rendere più dignitosi gli ultimi momenti di vita di un paziente cui sono stati sospesi i trattamenti a seguito di una decisione sua, della sua famiglia o di chi lo ha in cura.

Scenari certamente apocalittici per la Chiesa cattolica – nel suo discorso di apertura all'Assemblea plenaria di aprile, il card. André Vingt-Trois, presidente uscente della Conferenza episcopale francese, ha parlato di «persone in fin di vita svalutate nei loro handicap e nelle loro sofferenze e incoraggiate al suicidio assistito» – ma non per altre Chiese cristiane che, senza smettere di interrogarsi sulla questione, hanno scelto di non trincerarsi dietro nette chiusure. È il caso, ad esempio, della Chiesa protestante unita di Francia – nata dalla recente fusione tra la Chiesa riformata e la Chiesa evangelico-luterana – che, a conclusione del suo primo Sinodo nazionale (8-12 maggio), ha adottato un testo sul

fine vita nel quale si rifiuta di «pronunciare una parola definitiva su una questione che tocca la sfera ultima e più intima di ogni vita», incoraggiando le Chiese all'accompagnamento di ciascuno, quale che sia la sua scelta.

2834 - QUEBEC - VERSO LA LEGALIZZAZIONE DEL SUICIDIO ASSISTITO

da: World right-to-die news del 12 giugno 2013 – traduzione per L. U. di Alberto Bonfiglioli
A febbraio 2013 abbiamo informato i soci di Libera Uscita di un sondaggio della *Angus Reid Public Opinion* che indicava come una schiacciante maggioranza della popolazione del Quebec era favorevole alla legalizzazione del suicidio medicalmente assistito. Il risultato, considerato molto affidabile, metteva in evidenza che l'86% delle risposte era favorevole a tale legalizzazione: percentuale ben più elevata di quella di qualsiasi altra regione canadese, di 15 punti percentuali superiore alla media nazionale (63%) e sensibilmente superiore rispetto al 78% di risposte favorevoli risultante da un sondaggio realizzato nel 2010 sempre dalla *Angus Reid Public Opinion*. Solo il 10% si era dichiarato contrario e il 4% non aveva preso posizione. Nel contempo, una commissione di esperti legali della provincia del Quebec aveva raccomandato che venissero definite le linee guide per stabilire le procedure dell'assistenza al suicidio.

Secondo quanto informa "World right-to-die news" del 12 giugno 2013, il parlamento del Quebec ha recepito l'interesse espresso in questi sondaggi e ha proposto un disegno di legge (Bill 52) sul fine della vita che include il diritto della morte medicalmente assistita per i malati terminali. La proposta è stata accolta dai parlamentari del Quebec (compresi i conservatori) con un'ovazione in piedi. Si spera quindi che diventi legge entro la fine dell'anno corrente. Il Quebec diverrebbe così la prima provincia del Canada a legalizzare la morte medicalmente assistita.

Su "World right-to-die news" si pubblica anche una nota della *Farewell Foundation of Canada* (membro della WFRtDS), secondo la quale il "Bill 52", una volta convertito in legge, consentirebbe ai medici di somministrare un "aiuto medico a morire" ai pazienti che lo richiedano. Il pentobarbital sarebbe il farmaco medicalmente accettato per questo tipo di eutanasia. Tuttavia, l'agenzia federale per la sanità del Canada (Health Canada), che approva il pentobarbital per l'uso in veterinaria, non lo autorizza nel caso degli esseri umani. È da prevedere quindi che, anche se il disegno fosse convertito in legge, i medici del Quebec troverebbero difficoltà nell'applicarlo, anche in considerazione che da Ottawa il governo federale canadese ha dichiarato ufficialmente che farà tutto nei limiti dei propri poteri per proibire qualsiasi farmaco potenzialmente utilizzabile nel suicidio medicalmente assistito.

Malgrado queste prevedibili difficoltà, l'approvazione del menzionato disegno di legge, trasversale a tutti i partiti del Quebec, mantiene la sua importanza: altre provincie del paese potranno seguire (ad es. nella provincia di Alberta, una delle più popolose del Canada, il 78% dei cittadini si è espresso a favore della morte assistita, come riportato su Il Punto n° 105, marzo 2013, nota 2727). Si sottolinea, comunque, che l'opinione espressa dalla popolazione ha trovato una risposta concreta dal legislatore.

2835 - BELGIO - VERSO UNA LEGGE PER L'EUTANASIA ANCHE PER I MINORI

da: Avvertenze Aduc del 21.6.2013

Il Belgio si muove sempre di più verso l'eutanasia per i minori. Quattro senatori della maggioranza di governo hanno depositato una serie di proposte di legge volte a rivedere la legislazione sull'eutanasia in vigore nel paese dal 2002, che prevedono tra l'altro l'estensione ai bambini gravemente malati. Queste misure raccoglierebbero un'ampia maggioranza

trasversale di parlamentari, da cui si chiamano fuori i cristianodemocratici francofoni e fiamminghi che pure sono membri della maggioranza al governo.

I medici potrebbero mettere fine alla vita di un bambino, secondo le proposte presentate, nel caso in cui questo si trovasse "in una situazione medica senza uscita, in uno stato di sofferenza fisica o psichica costante e insopportabile, e che esprime una domanda di eutanasia", ha spiegato il socialista Philippe Mahoux, già uno dei padri della legge del 2002 e medico di formazione.

Gli autori della proposta non hanno fissato una soglia d'età per rivolgere la domanda di eutanasia, preferendo fare riferimento alla "capacità di discernimento" del bambino con la "garanzia che ciò che esprime sia ciò che comprende", che dovrà comunque essere valutata da psichiatri dell'età evolutiva e psicologi. Tutti gli specialisti che sono stati ascoltati in Senato hanno infatti insistito sulla straordinaria maturità che un bambino gravemente malato riesce a sviluppare. Si chiede anche l'autorizzazione di entrambi i genitori per procedere, i quali riceveranno un accompagnamento psicologico anche per diversi anni dopo la morte del bambino.

2836 - TEXAS - WENDY, CHE SALVÒ LA LEGGE SULL'ABORTO - DI M. MASTROLUCA

da: l'Unità di giovedì 27 giugno 201

Tailleur bianco e scarpe da ginnastica rosa. Wendy Davis si è presentata così alla sua personale maratona contro la legge che avrebbe riportato le donne del Texas indietro nel tempo in fatto di aborto, secondo l'orologio ultra-conservatore e teo-con. Dalle 10 e tre minuti del mattino alle 11,18 di sera, in piedi davanti al Senato texano la democratica Davis ha spiegato perché sarebbe stato un errore. È stata interrotta come nelle favole una manciata di minuti prima che scoccasse la mezzanotte, perché il suo «filibustering» ostruzionista è stato giudicato ondivago e soprattutto per dare il tempo ai senatori di votare entro i termini legali le misure anti-abortiste. Diciannove voti a favore, dieci contrari. Il Senato del Texas ha approvato.

Sembrava una sconfitta, per quanto onorevole, per Wendy che si era battuta come un leone per portare i diritti delle donne alla sponda sicura del nuovo giorno. Ma, verso le due del mattino, il vice-governatore David Dewhurst ha dovuto ammettere che c'era stato un errore, dichiarando nulla la procedura di votazione: dai tabulati risultava chiaramente che il voto era avvenuto pochi secondi dopo la mezzanotte. «È la cosa più incredibile che abbia mai visto in tutta la mia vita», ha confessato Dewhurst.

Gli auguri di Obama

«Stand for Wendy». Come per l'uomo in piedi di piazza Taksim, immobile davanti alle prepotenze del governo turco, anche la senatrice democratica ha avuto un suo hashtag e una folla che l'ha seguita via Twitter, virtualmente in piedi con lei. Il suo discorso in streaming ha collezionato 150.000 mi piace, il presidente Barack Obama le ha mandato parole di incoraggiamento. Perché Wendy, con i capelli biondi un po' sciupati, la faccia stanca, il tailleur bianco e le scarpe da ginnastica era un pezzo d'America: in piedi, come impone il regolamento del Senato del Texas, per non tornare indietro nel tempo, dove sotto l'apparente tutela della salute delle donne si cercava di contrabbandare ben altro. Il progetto di legge, sostenuto dai repubblicani, oltre a vietare l'aborto dopo la ventesima settimana imponeva infatti l'obbligo di ricorrere a strutture dotate di reparti chirurgici per l'interruzione di gravidanza. Di fatto si sarebbe tradotto in un pesante ridimensionamento del diritto all'aborto, perché delle 42 cliniche texane che attualmente consentono l'interruzione di gravidanza, 37 non avrebbero avuto i requisiti necessari per operare.

Ragazza madre

Wendy non ha fatto tutto da sola. L'avevano scelta perché è una che sa il fatto suo, perché ha avuto un figlio quando era ancora una ragazzina ma è riuscita a laurearsi in legge ad Harvard, andando avanti a forza di testardaggine. A darle una mano c'è stata comunque una raffica di mozioni presentate dai colleghi democratici. E poi, quando è stata interrotta per essere andata fuori tema, è arrivata la cavalleria: 400 manifestanti che hanno fisicamente interrotto i lavori de Senato per 15 minuti, un altro scampolo di tempo strappato con i denti. È alla confusione di quegli ultimi minuti prima della mezzanotte che il repubblicano Dan Patrick attribuisce la responsabilità di quel voto al foto-finish. Nel bailamme generale si sono bruciati istanti preziosi, che avrebbero potuto fare la differenza. E invece. «Mi fa male la schiena e non ho più parole», ha detto lei quando tutto è finito e i sostenitori la circondavano congratulandosi. «Abbiamo mostrato la determinazione delle donne texane». Juan «Chuy» Hinojosa, senatore democratico, la mette così: «Questa è la democrazia».

2837 - LE VIGNETTE DI STAINO - SEI UNO ZOMBIE!

